

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 3 NOVEMBRE 2025

Strianese, dolore e ricordi «Imprenditore profetico uomo del fare col sorriso»

LA CITTÀ ABBRACCIA LA MOGLIE E LE FIGLIE «IL PRIMO NEL 2000 AD IMMAGINARE LA SINERGIA CAMPANA TRA GLI AEROPORTI»

L'ADDIO

Brigida Vicinanza

L'uomo del fare, della lungimiranza, delle illuminazioni che portano a obiettivi concreti e importanti. Augusto Strianese era innanzitutto una persona tra la gente e per la gente, un imprenditore che aveva fatto del lavoro la sua strada maestra e che ha portato luce nelle questioni più difficili. Lo stesso sguardo rivolto verso l'alto, come a voler spiccare il volo, quando l'aeroporto (attualmente attivo tra Bellizzi e Pontecagnano) era solo un'idea, adesso lo rivolge quella folla che ha voluto rendergli un ultimo e significativo omaggio. Ieri mattina la città di Salerno si è stretta nell'abbraccio alla famiglia, alla moglie, alle figlie dopo la scomparsa dell'imprenditore salernitano tra le figure più rappresentative del mondo economico campano. Strianese fu presidente di Confindustria Salerno, per oltre un decennio alla guida della Camera di Commercio di Salerno, di Unioncamere Campania, è stato inoltre tra i primi sostenitori del progetto di sviluppo dell'aeroporto di Salerno-Costa d'Amalfi, di cui fu anche presidente, contribuendo in modo decisivo alla sua crescita e alla promozione del territorio. Appassionato di sport, ha ricoperto ruoli di vertice: nel calcio alla guida della Salernitana e nella Rari Nantes Salerno.

GLI AMICI VIP

A dargli l'ultimo saluto ieri mattina, nella chiesa dell'Annunziata, anche il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca e tanti volti noti, amici fraterni della figlia, Enzo Miccio ed Eva Grimaldi. Ma anche l'imprenditore Agostino Gallozzi, il presidente di Confindustria Antonio Sada, l'ex presidente della Provincia Alfonso Andria, il vicepresidente della camera di commercio Giuseppe Gallo. «E' stato importante per questa città non solo dal punto di vista imprenditoriale ma anche umano - ha detto Gallozzi - mi ha aiutato a crescere quando abbiamo condiviso le esperienze in Camera di Commercio e in Confindustria sicuramente ma io gli sono e gli sarà sempre grato anche per le grandi intuizioni compresa quella (fortemente voluta) dell'aeroporto. Gli va riconosciuta la capacità di muoversi bene e fare squadra. Al di là dei meriti imprenditoriali indiscussi mi fa piacere ricordare il sorriso un po' ironico col quale affrontava sempre le questioni, anche le più complesse. Questo è un suo insegnamento di vita».

LE PASSIONI

Insegnamento di vita che il parroco don Sabato Naddeo ha voluto trasmettere anche alle giovani generazioni che dovrebbero armarsi di intraprendenza e passione così proprio come ha fatto lui: «Strianese ha avuto tante passioni: la Salernitana, la pallanuoto e ha fatto tanto per la città. Quando se ne vanno persone di cotanto spessore, guardiamo indietro e vediamo che non ce ne sono più tante. I giovani devono andare a scuola da esempi come lui perchè hanno intelligenza, dinamismo, tante qualità ma sono fragili - ha detto nella sua omelia - oggi anche la percezione della morte è diversa: dura un secondo, il tempo di scrivere sui social, oppure "ovunque tu sia". Ovunque tu sia? E che cristiani siamo? La vita terrena è come vivere mille anni oppure fare un turno di notte. Non importa la durata ma viverla bene. Ci chiediamo il perchè arrivi la morte ma una spiegazione non c'è. Altro che ovunque tu sia, Strianese è qui nei nostri cuori, come tutti quelli che lasciano il segno e vivono bene la vita. Diamo qualcosa, lasciamo qualcosa a chi viene dopo, facciamo tanto per la nostra città, per i nostri posti. Lui ha fatto tanto per il porto, l'aeroporto, è stato profetico perchè immaginava una sinergia aeroportuale Salerno-Napoli già a inizio 2000». Tanti hanno voluto rendergli omaggio e hanno voluto abbracciare le donne della sua vita, compreso Alfonso Andria legato a Strianese da profonda amicizia: «Augusto era un uomo di mare - ha sottolineato Andria - lo amava molto forse perché amava la libertà».

Bmta, buyers alla scoperta delle meraviglie salernitane



Antonio Vuolo

Dalle colonne dei Templi ai borghi e ai tesori nascosti della Campania, la Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico continua a crescere e ad allargare i propri orizzonti. Quest'anno lo fa anche con un educational tour senza precedenti, che accompagna buyer italiani ed europei in un viaggio tra 40 siti di 13 comuni, da Caserta a Castellabate, passando per la Certosa di Padula, le Grotte di Pertosa e il Parco Archeologico di Roccagloriosa. Un itinerario che racconta un Sud autentico, fatto di storia, cultura, paesaggi e opportunità economiche per le imprese turistiche del territorio. «Tra le tante sezioni della Bmta - spiega Ugo Picarelli, ideatore e direttore della Borsa in corso di svolgimento al Next di Capaccio Paestum fino al 2 novembre - c'è il workshop con i buyer europei e italiani, momento centrale in cui gli operatori dell'offerta incontrano la domanda nazionale e internazionale. Ma ciò che ci rende particolarmente orgogliosi è l'educational tour, un'occasione per far conoscere e valorizzare il nostro patrimonio culturale, che non è affatto "minore", soprattutto nelle aree interne».

LE TAPPE

Il tour è partito da Caserta, con la Reggia e il Belvedere di San Leucio, per poi raggiungere il Salernitano con i Giardini della Minerva, la Certosa di Padula, Castellabate, le Grotte di Pertosa, Roccagloriosa e Paestum, solo per citare alcune delle tappe. «È un impegno doveroso e significativo aggiunge Picarelli perché la presenza di tour operator capaci di generare flussi turistici verso le destinazioni campane e cilentane rappresenta un motore concreto di sviluppo. Gli operatori possono trasformare questi incontri in vere opportunità commerciali». Ma la Bmta non è solo promozione turistica: da anni punta a creare connessioni, valorizzare il territorio e sostenere i giovani. «L'obiettivo sottolinea Picarelli è duplice: valorizzare le aree archeologiche che insistono nel Parco e accompagnare giovani laureati e laureandi nel loro inserimento nel mondo del lavoro, anche sostenendo la creazione di impresa giovanile». In quest'ottica, proprio nella giornata di oggi, in occasione dei 30 anni del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, sarà firmato un protocollo d'intesa tra l'Ente Parco e l'Università di Salerno su turismo e patrimonio culturale. Un anniversario celebrato nel cuore della Borsa, alla presenza del rettore Virgilio D'Antonio, che inaugurerà ufficialmente il suo mandato accademico a Paestum e incontrerà il ministro del Turismo siriano per avviare un accordo tra gli atenei di Salerno e Damasco sulla formazione nel settore dei beni culturali. «I trent'anni del Parco dichiara Giuseppe Coccorullo, presidente dell'Ente rappresentano un momento importante per celebrare il percorso compiuto. Sono trent'anni di sfide vinte, durante i quali abbiamo dimostrato di saper tutelare, preservare e al tempo stesso promuovere il territorio. La nostra missione è sempre stata quella della valorizzazione, e in questo senso abbiamo creduto fin dall'inizio nella Bmta, di cui siamo partner storici». Intanto, anche nella giornata di ieri, il salone espositivo del Next ha ospitato workshop, conferenze e laboratori, che hanno animato la rassegna con numerose presenze tra operatori, studiosi e visitatori.

I RICONOSCIMENTI

A chiudere il programma, il prestigioso "International Archaeological Discovery Award", dedicato alle scoperte archeologiche e assegnato dalla Bmta e da Archeo. Il riconoscimento, quest'anno dedicato simbolicamente a Palmyra nel ricordo della campagna di sensibilizzazione lanciata dalla Borsa nel 2016 e del gemellaggio con Paestum del 2018 è andato alla straordinaria scoperta di un antico edificio minoico a Creta, risalente a oltre 4.000 anni fa. Il premio è stato consegnato a Lina Mendoni, ministro della Cultura e dello Sport della Grecia. Spazio anche al Premio "Johannowsky", promosso dalla Pro Loco Urbs Nuceria Aps e dedicato al grande archeologo che riportò alla luce gran parte dell'antica Nuceria Alfaterna, testimonianza di come la Bmta continui a tenere viva la memoria e la ricerca, unendo idealmente passato e futuro del Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pil reale, Salerno avanza crescita del 9,2 per cento rispetto al pre-pandemia

SECONDO LO STUDIO I NOSTRI TERRITORI RAPPRESENTANO UNA DELLE REALTÀ PIÙ DINAMICHE DEL MEZZOGIORNO

L'ECONOMIA

Nico Casale

Nella lunga ripresa che ha fatto seguito alla pandemia, la provincia di Salerno si rivela tra le realtà più dinamiche del Mezzogiorno. E, infatti, il Pil reale, cioè al netto dell'inflazione, tra il 2019 e quest'anno, registra una crescita quasi in doppia cifra, facendo piazzare il Salernitano in undicesima posizione tra le province italiane. È quanto emerge da un report dell'Ufficio studi della Cgia, da cui viene fuori, inoltre, che l'intera Campania sta vivendo una fase di rilancio più intensa rispetto a molte altre aree.

I DATI

La provincia di Salerno - secondo l'elaborazione della Cgia su dati Prometeia - fa registrare una crescita del 9,2% del Pil reale quest'anno rispetto al periodo pre-Covid, dunque il 2019. Si tratta di uno degli incrementi più elevati d'Italia, che vale all'area salernitana l'undicesima posizione tra le 107 province monitorate. Prima di Salerno, risalendo la graduatoria verso la vetta, vi sono le province di Benevento (+9,4%), Caserta (+9,6%), Modena (+10,6%), Rieti (+11%), Lecce (+11,3%), Teramo (+12,1%), Taranto (+12,6%), Milano (+12,9%), Caltanissetta (+13,5%) e Siracusa (44,7%). Insomma, sono diverse le province del Sud a guadagnare la parte alta della classifica. Delle 107 province italiane osservate, otto non hanno ancora recuperato gli effetti negativi che la pandemia ha provocato. A chiudere la classifica sono Genova (-2,2%), Frosinone (-2,6%) e Firenze (-2,9%). Guardando, poi, al solo anno 2025, il Pil reale del territorio salernitano è previsto in aumento dello 0,4% rispetto all'anno precedente, in linea con il ritmo medio del Mezzogiorno e leggermente inferiore alla media nazionale (+0,5%). Sebbene siano dati previsionali (Prometeia) e le distanze tra le 107 province siano risicatissime fanno notare gli analisti - quest'anno Firenze è destinata a registrare la crescita del Pil più elevata d'Italia (+1%). Seguono Venezia (+0,9%), Siracusa, Modena, Brescia, Varese, Parma e Bergamo (tutte con il +0,8). Ci sono anche province, come Gorizia, Siena e Imperia, in cui la variazione percentuale del Pil rispetto al 2024 dovrebbe essere pari allo zero. Nonostante il Pil salernitano per abitante, che è pari a circa 25mila 300 euro (86esima posizione su 107), resti ancora al di sotto della media italiana, che si attesta sugli oltre 38mila, la provincia si conferma tra le realtà più vivaci del Sud. Il dato salernitano risulta di poco più elevato rispetto a quello regionale. In Campania, il Pil per abitante è pari a 24mila 963.

LO SCENARIO

Ampliando l'analisi al contesto nazionale, l'Ufficio studi spiega che, «tra i vari lockdown che si sono susseguiti nel 2020/2021, i contraccolpi negativi provocati dalla pandemia, l'impennata dell'inflazione, lo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina e il caro-energia, sono stati sei anni difficilissimi che, però, il nostro Paese ha superato meglio di quasi tutti i nostri principali competitor commerciali». «Se tra il 2019 e il 2025 il nostro Pil reale viene aggiunto - è aumentato del 6,4%, in Francia è salito del 5 e in Germania dello 0,2. Solo la Spagna può contare su una variazione positiva superiore alla nostra che ha raggiunto il 10%. La media dei paesi dell'area dell'euro si è attestata al +6,2%». La Sicilia è la regione che ha visto, nel periodo 2019-2025, il maggiore aumento di Pil reale: +10,9%. Subito dopo, ci sono la Lombardia con il +9%, la Puglia con il +8,9%, l'Abruzzo con il +8,1% e la Campania con il +7,7%. Tra le quattro ripartizioni geografiche presenti in Italia, «il Mezzogiorno viene rilevato dalla Cgia - indossa la "maglia rosa", grazie a una crescita dell'8,1%. Seguono il Nordovest con il +7,2, il Nordest con il +5 e, infine, il Centro con il +3,8».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sei milioni per i laboratori di 27 scuole salernitane «Nuove officine di talenti»

Lo stanziamento rientra nel programma "competenze 2021-2027" del Ministero

LA FORMAZIONE

Gianluca Sollazzo

Ventisette scuole diventano officine di competenze. Oltre sei milioni dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, guidato da Giuseppe Valditara, per laboratori avanzati che collegano aula e impresa e inaugurano la nuova filiera delle competenze. È una strategia che punta a fermare la "generazione delle valigie", trattenere talento nei territori e generare occupazione qualificata. L'intervento rientra nel Programma Nazionale Scuola e Competenze 2021-2027, che destina 210 milioni di euro alla modernizzazione dell'istruzione tecnica e professionale in Italia. I fondi sono destinati alla realizzazione di laboratori innovativi e avanzati per gli istituti tecnici e professionali, compresi quelli della filiera tecnologico-professionale del "4+2". L'obiettivo è potenziare lo sviluppo di competenze tecniche e professionali.

NEL CAPOLUOGO

In questo nuovo scenario la provincia interpreta un modello policentrico e coerente. Nel capoluogo, il Convitto Nazionale "T. Tasso" e il Profagri rappresentano due assi complementari: cultura umanistica e vocazione agricola e ambientale, entrambe traggiate nell'era dell'innovazione. Accanto a loro, l'Istituto di Istruzione Superiore "S. Caterina da Siena - Amendola", l'alberghiero "G. Virtuoso", l'Istituto di Istruzione Superiore "Giovanni XXIII" e l'Istituto di Istruzione Superiore "G. Genovesi - L. Da Vinci" rafforzano la rete dell'innovazione cittadina grazie ai 201 mila euro ciascuno destinati a spazi tecnologici, simulatori digitali e dispositivi professionali: apprendere significa toccare, sperimentare, progettare, prototipare. «Stiamo costruendo giorno dopo giorno un sistema formativo all'avanguardia, integrato e radicato nei territori grazie a laboratori innovativi, in grado di valorizzare i talenti, sviluppare solide competenze e rispondere alle esigenze del mondo produttivo. È questa la scuola del futuro che vogliamo realizzare per i nostri giovani», ha precisato più volte il ministro Valditara, sottolineando l'attenzione particolare riservata alla Campania e al territorio salernitano.

IN PROVINCIA

A Battipaglia l'Istituto di Istruzione Superiore "E. Ferrari" e il "BestaGloriosi" dialogano con filiere agroalimentari, sistemi amministrativi e servizi alle imprese. Nocera Inferiore si afferma come cluster formativo con il "Cuomo-Milone", il "Domenico Rea", il "G. Marconi" e il "G.B. Vico", dove manifattura evoluta, elettronica, economia e servizi trovano spazi di formazione applicata. Sarno rafforza la matrice scientifica con l'Istituto "E. Fermi", Scafati con il "Pacinotti" e Baronissi con l'Istituto "Margherita Hack" consolidano la specializzazione nelle tecnologie digitali e meccatroniche. La rivoluzione educativa tocca anche le aree interne e costiere: Buccino con l'Istituto "Assteas" e Campagna con il "T. Confalonieri" portano innovazione dove storicamente l'accesso a risorse era più fragile; Capaccio con il "Piranesi", Agropoli con il "Vico-De Vivo" ed Eboli con il "Mattei-Fortunato" tracciano corridoi formativi tra turismo, agritech e industria alimentare; nel Vallo di Diano e nel Cilento, il "Marco Tullio Cicerone" a Sala Consilina, l'"Ansel Keys" a Castelnuovo Cilento, il "Parmenide" a Roccadaspide e i due istituti di Sapri - "G.B. Pisacane" e "Leonardo da Vinci" - configurano una piattaforma di sostenibilità, digitalizzazione e sviluppo territoriale. Non si tratta di una semplice distribuzione di risorse, ma di un'infrastruttura educativa che ridisegna il rapporto tra scuola e territorio. C'è una scuola che non perde i propri giovani ma li prepara a essere protagonisti di comunità che crescono, innovano e competono. Laboratori come officine sociali, istituti come piattaforme di sviluppo, Sud che non chiede riscatto ma esercita nuova centralità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMITATO DELLA FILT CGIL

Riforma porti, sos autonomia «Così territorio più debole»

«No alla riforma che cancella l'autonomia dei territori»: è l'allarme rilanciato ieri per il porto di Salerno (e gli altri scali d'Italia) nel corso del Comitato di Settore Regionale dei Porti della Filt Cgil che si è svolto presso la Camera del Lavoro di Salerno. L'incontro, in particolare, è stato dedicato alla bozza di riforma della portualità che sta suscitando forti preoccupazioni tra lavoratori e territori. L'incontro, guidato dal segretario salernitano Gerardo Arpino insieme al segretario generale Angelo Lustro, ha posto al centro il futuro del porto di Salerno, nodo strategico per l'economia campana e nazionale. La proposta di istituire la società "Porti d'Italia S.p.A.", infatti, secondo il sindacato minaccia di svuotare le Autorità di Sistema Portuale del loro ruolo economico e sociale, riducendo l'autonomia locale e mettendo a rischio il

modello partecipativo previsto dalla legge. «Senza la forza delle AdSP - ha spiegato Arpino - si indeboliscono gli strumenti che tutelano il lavoro portuale e lo sviluppo dei territori». Nel porto di Salerno, dove operano centinaia di addetti tra banchine, logistica e servizi integrati, la preoccupazione è concreta: una centralizzazione delle competenze potrebbe rallentare investimenti, ridurre la competitività e compromettere l'equilibrio tra crescita economica e tutela occupazionale. Il sindacato chiede che la riforma venga riscritta con il contributo dei lavoratori e delle istituzioni locali, rafforzando e non smantellando un modello che ha garantito occupazione e sviluppo sostenibile. «Il porto è la vera infrastruttura del Paese - ha concluso Lustro - e difenderlo significa difendere il futuro di Salerno e del Mezzogiorno».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - **Prorettore Pietro Campiglia presidente Fondazione Paola Adinolfi, il 7 novembre la visita del ministro dell'Università Bernini**

Unisa, oggi parte l'era D'Antonio



Il neo rettore Virgilio D'Antonio

Antonio Manzo

A piazzale Gabriele De Rosa, il cuore del rettorato dell'università di Salerno, c'è il Datario Verde, una scultura che segna ogni giorno, mese e anno con i fiori, che lo storico emerito apprezza nella domenica senza studenti. A poche ore dalla puntata di Report che ha etichettato l'ateneo con il sinonimo di amichettismo accademico, ma anche alla immediata vigilia del cambio di guardia del Rettore.

Vincenzo Loia, informatico e precursore europeo della cyber-intelligence consegnerà

le chiavi dell'università di Salerno al suo successore, Virgilio D'Antonio, 45 anni, il giovane docente universitario che non ha vissuto il '68 (è nato nel 1980) ma è attento studioso della modernità dei saperi nel mondo della comunicazione e del diritto. Parte la scommessa, per Virgilio D'Antonio perché dia segnali sensibili di discontinuità al di là di programmi troppo densi e inafferrabili. Allo storico già docente di Salerno, proprio sotto la scultura del Datario di piazza De Rosa, sovrviene una metafora letteraria per riqualificare e rinnovare l'università

di Salerno. Lui, è docente di storia contemporanea che ha vissuto i tempi di Gabriele De Rosa e gli sovrviene il ricordo della trama del romanzo "Il mondo di ieri" di Stefan Zweig dove i ricordi di un europeo nella sua opera autobiografica si congeda da un mondo che non riconosce più, in cui non vuole riconoscersi. Non scatta la nostalgia, ma il realismo nel confronto dell'ieri vissuto e dell'oggi in declino. Una stagione fondativa dell'università di Salerno - per parafrasare Stephen Zweig - che fu lievito intellettuale con menti geniali, accademiche e

Scambio delle consegne con il rettore uscente Loia poi conferenza stampa

studentesche, operose e creative che poi viene man mano ridotta in macerie. Ma c'è anche, proprio nelle ore di una scommessa di D'Antonio, l'ineluttabilità del non ritorno. "Che dopo questa lunga notte possano vedere l'alba!" come scrive il viennese Stephen Zweig quando si toglie via vita assieme alla moglie nell'ultima testimonianza toccante e lucida del senso di appartenenza ebraica.

E, ad Unisa, l'alba toccherà farla vedere dalla gestione accademica del giovane Virgilio D'Antonio, a poche ore dalla conferenza stampa di presentazione della sua squadra di governo e a quattro giorni dall'arrivo del ministro dell'università Annamaria Bernini.

Il rettore uscente Vincenzo Loia gli consegnerà una università che in Italia, con la previsione di ben cento milioni del Pnrr, potrà costruire la prima Quantum Valley, un record minato da gelosie professionali che spesso si sono trasformate in opposizioni accademiche indebitamente trasferite nel dibattito elettorale per il nuovo rettore.

Virgilio D'Antonio è giovane, conosce l'università fin dall'adolescenza portato per mano dalla mamma funzionaria dell'università. E salernitano, interrompe la catena dei colleghi napoletani al vertice dell'ateneo Raimondo Pasquino (Napoli), Aurelio

Tommasetti (Napoli) e Vincenzo Loia (Napoli). Succede a Vincenzo Buonocore, primo salernitano al rettorato e artefice del trasferimento al campus di Fisciano. Una sfida che attende il rettore D'Antonio è la cosiddetta fase dell'assegnazione punti organico, cioè indicare ai vincitori dei concorsi i docenti associati e ordinari, le coperture di bilancio che dovrà accantonare con fondi ministeriali una volta usciti dal Pnrr. Il rettore dovrà programmare e investire con scelte manageriali per distribuire i fondi ai diversi dipartimenti dell'università.

Ma c'è anche un'altra sfida per Salerno che dovrà organizzare le Olimpiadi Europee per tutti gli atenei con la presenza prevista di 5mila persone e 500 atleti provenienti dai diversi atenei europei.

La squadra di governo che presenterà questa mattina è composta dal nuovo prorettore Pietro Campiglia, docente di farmacia, e dalla presidente Fondazione Universitaria, Paola Adinolfi. E prossima, intanto, la scelta del nuovo direttore generale. Nel toto-nomi ci sono quelli di Gaetano Basile, direttore generale dell'università del Sannio e già in servizio a Salerno, e Marco Cinquegrani, direttore amministrativo dell'università di Napoli Suor Orsola Benincasa. Il rettore D'Antonio ha già scelto la triade della commissione giudicatrice del concorso.

EDMONDO CIRIELLI
IL TUO PRESIDENTE PER LA CAMPANIA

GIORGIA MELONI
FRATELLI D'ITALIA

Rialziamoci
PER TORNARE GRANDI

Sprint cantiere Alta Velocità le maxi trivelle passano a tre

I macchinari Webuild sono già arrivati dove sono in corso da mesi gli interventi

Battipaglia

Pasquale Sorrentino

Sono già nei cantieri dell'Alta velocità tra Battipaglia e Romagnano le due nuove super trivelle che dovranno scavare alcune delle 20 gallerie del lotto 1A della nuova linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria. Andranno a rinforzare i macchinari già in azione. Si tratta di due giganti della tecnologia della Webuild. Con una testa fresante da 13,46 metri di diametro, queste due "talpe", insieme a Partenope già attiva dallo scorso febbraio per lo scavo della galleria Saginara, rappresentano le Tbm più grandi di Webuild in Europa.

LE OPERE

Tutte e tre le Tbm saranno protagoniste della realizzazione delle gallerie previste sul Lotto 1A, parte integrante del più ampio progetto per la realizzazione della nuova linea ferroviaria ad alta velocità Salerno-Reggio Calabria e prevede la realizzazione di 35 chilometri di linea ferroviaria veloce tra le città di Battipaglia e Romagnano, inclusa la costruzione di 20 gallerie (di cui 8 da scavare con l'impiego di quattro Tbm) e 19 viadotti. La linea rappresenta un tassello essenziale per garantire un collegamento rapido e continuo tra il Sud Italia e la Sicilia. Una delle due super trivelle scaverà la galleria Serra Lunga, lunga oltre 800 metri e, in successione, proseguirà scavando le gallerie Acerra (lunga circa 250 metri) e Petrolia (lunga oltre 1,2 chilometri). L'altra "collega" scaverà la galleria Piano Grasso, lunga oltre 2,2 chilometri e, successivamente, sin interesserà di perforare la montagna di Contursi (lunga oltre 1,5 chilometri). Una volta terminato il percorso fino a Romagnano i piani dei Rete ferroviarie italiane si concentreranno sul lotto 1b, tra Romagnano e Praia a mare. L'obiettivo dichiarato più volte è arrivare allo stretto di Messina per il collegamento con l'eventuale Ponte sullo Stretto. Una infrastruttura che intende consentire l'integrazione della rete ferroviaria siciliana ad alta capacità con quella nazionale ed europea, nell'ambito dei corridoi Ten-t. Webuild, inoltre, ha lanciato il contest, aperto a tutti i cittadini, per scegliere i nomi delle due super trivelle. I lavori - occorre ricordare - sono affidati al consorzio guidato da Webuild e composto da Pizzarotti, Ghella e Tunnel Pro, per conto di Rfi. Per partecipare alla scelta del nome delle Tbm sarà sufficiente collegarsi alla pagina tbmnamechallenge.salernoreggiocalabria.it. Sarà possibile scegliere tra due coppie di nomi: Leucosia e Ligea, ispirati alle sirene che, secondo la mitologia greca, vivevano sulle coste della baia di Salerno, oppure Elvira ed Olga, omaggio a due figure artistiche salernitane di rilievo, Elvira Notari, prima donna regista cinematografica italiana, e Olga Schiavo, pittrice e ceramista. Il nome più votato sarà annunciato il 12 novembre sui canali social del Gruppo Webuild.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 3 Novembre 2025

biagio cresc enzo « i miei 156 brevetti + 1 “snocciola-frutta” in giro per il mondo»

L'industria internazionale di trasformazione della frutta fresca deve molto a un ingegnere salernitano creativo e lungimirante che una ne fa e cento ne pensa (e viceversa). Biagio Crescenzo, classe 1959, festeggerà nel 2026 i primi 40 anni di Cti FoodTech, l'azienda leader nel mondo nel settore della lavorazione di pesche e albicocche in particolare della loro denocciolatura, che ha fondato e di cui è ceo. Il nocciolo della questione è proprio questo: Crescenzo ha inventato una serie di macchinari tecnologicamente avanzati (e che innova di continuo), piccoli robot che riconoscono il frutto e l'elaborano diventati il fiore all'occhiello delle più importanti aziende produttrici di frutta processata nel mondo, dalla Spagna all'Argentina, dal Cile alla Grecia, dall'Iran alla Bulgaria. E di recente anche negli Stati Uniti, nonostante le difficoltà legate alla politica dei dazi di Trump. Non solo, tutti i macchinari sono stati anche brevettati, ragion per cui oggi Crescenzo è un vero e proprio recordman, detentore di 156 brevetti riconosciuti più altri tre depositati quest'anno, di cui uno ha già ottenuto responso positivo. Non a caso, nel settembre scorso, l'industriale che «snocciola» brevetti ha ricevuto a Salerno il Premio Leonardo in quanto «testimonianza che il genio di Leonardo da Vinci non è mai morto ma vive, continua e si rinnova nei suoi discendenti altrettanto curiosi, innovativi e poliedrici».

«E pensare che all'inizio la mia ciambella non veniva con il buco - inizia a raccontare l'ingegnere dalle mille risorse - oltre 30 anni fa costruii con enormi difficoltà una macchina automatica che avevo pensato per trasformare i carciofi in carciofini salvaguardandone il cuore, presentai il prototipo al mercato ma non riuscii a venderne neanche una. Il re dei carciofi italiani mi bocciò l'idea perché se da un lato risparmiava manodopera dall'altro aumentava il costo del macchinario. Oggi ogni anno, da circa 20 anni, mi chiama e mi chiede di quella macchina, se l'ho più realizzata perché con la carenza di manodopera che c'è ne avrebbe proprio bisogno. La morale è che all'epoca non ero sintonizzato con i tempi, l'innovazione ha bisogno del periodo giusto».

Crescenzo è figlio d'arte, il padre era un piccolo artigiano, aveva un'officina meccanica nell'Agro nocerino-sarnese, lavorava al tornio e riforniva di pezzi di ricambio i macchinari dell'industria conserviera. «Quando ho cominciato - riprende - avevo voglia di andare fuori ma ero sotto sotto zero, ho usato una linea di credito che il Banco di Napoli offriva ai professionisti con la laurea, un prestito di 20 milioni di lire. All'epoca mi chiamavano l'Ice dei poveri perché ho sempre avuto il pallino dell'innovazione e dell'internazionalizzazione. Oggi mi definisco una multinazionale tascabile».

Un fatturato di circa 10 milioni di euro (il 96% delle macchine è venduto all'estero) con oltre 70 dipendenti di cui la maggior parte nella sede centrale di Salerno («dove tengo particolarmente al welfare aziendale») e gli altri dislocati nelle fabbriche in Spagna, («qui siamo leader in assoluto»), Grecia e America. Sì, America, l'ultima grande sfida per la conquista definitiva del mercato. «Arriviamo negli States dopo 40 anni e l'azienda più importante del gruppo Del Monte, colosso californiano delle conserve di frutta e verdura, va all'asta il 13 novembre ed è già in amministrazione controllata da qualche mese - si rammarica l'imprenditore - bisogna però andare avanti e se riusciamo a superare questo momento critico diventiamo il numero uno nel mondo». Le premesse ci sono tutte: il più grande produttore Usa di frutta processata del mondo ha deciso di dismettere la tecnologia americana per adottare quella made in Italy progettata da CTI FoodTech. «Abbiamo tra l'altro siglato un contratto per la produzione di una macchina con 30 motori automatici che dialogano tra di loro per trattare le pere prima del loro confezionamento». Un altro brevetto. «Sì ma non pensate mica che io mi sveglio e dico: stamattina mi invento qualcosa. A volte percorro una strada che è lontana dal mercato, a volte è vicinissima. La mia azienda è un ibrido tra officina delle invenzioni e un'industria con il dovere di produrre».

Il futuro per Biagio Crescenzo, coadiuvato dal figlio Alessandro, direttore del dipartimento ricerca e sviluppo di CTI FoodTech, si chiama Intelligenza Artificiale: «Stiamo sviluppando un progetto con AI nel settore agroalimentare che battezeremo l'estate prossima». Nel frattempo si prosegue a curare il maquillage oltre che di pesche, albicocche e pere, anche di avocado, mele e più a rilento di fragole con il progetto Strater, acronimo che sta per Strawberry Stem Remover, presentato anche a Uno Mattina su RaiUno.

Fondazione Ebris, un progetto per curare la depressione



LA RICERCA

Si è concluso presso la sede della Fondazione Ebris il secondo Annual Meeting del progetto europeo Opade (Optimising Predictive Analytics in Depression through multi-omic Exploration), due giornate di confronto scientifico che hanno riunito ricercatori, clinici e partner provenienti da sei Paesi per fare il punto sui risultati raggiunti e tracciare le linee guida per la seconda fase del progetto.

Finanziato dall'Unione Europea e coordinato dalla Fondazione Ebris, Opade mira a rivoluzionare l'approccio terapeutico al Disturbo Depressivo Maggiore, una patologia che coinvolge circa 280 milioni di persone nel mondo. Nonostante i progressi degli ultimi anni, meno del 6% dei pazienti ottiene benefici significativi dai trattamenti oggi disponibili. L'obiettivo del consorzio internazionale, composto da 14 partner scientifici, è comprendere le ragioni di questa scarsa efficacia e sviluppare strumenti predittivi capaci di personalizzare la terapia antidepressiva attraverso l'uso dell'Intelligenza Artificiale e lo studio del microbioma intestinale.

«La depressione - dichiara Giulio Corrivetti, vicepresidente della Fondazione Ebris - è una delle sfide più complesse del nostro tempo. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, entro il 2030 sarà la prima causa di disabilità nel mondo, superando malattie cardiovascolari e oncologiche. Con Opade vogliamo superare un limite storico della psichiatria, ovvero l'assenza di marcatori biologici e clinici che aiutino a orientare la diagnosi e il trattamento. Il nostro obiettivo è costruire una vera e propria bussola clinica, in grado di migliorare l'efficacia dei farmaci, ridurre gli effetti collaterali e restituire ai pazienti non solo salute, ma anche benessere e percezione di felicità».

Il progetto, che ha una durata complessiva di 54 mesi e terminerà nel maggio 2027, ha già raggiunto un traguardo importante: la conclusione della fase di arruolamento di 350 pazienti di età compresa tra i 14 e i 50 anni, distribuiti tra i centri di ricerca dei Paesi partner. «Con Opade abbiamo l'ambizione di capire perché alcuni pazienti rispondono e altri no ai farmaci antidepressivi - spiega Alessio Fasano, presidente e direttore scientifico della Fondazione Ebris - L'efficacia delle terapie oggi disponibili resta al di sotto del 50%. Ci sono forti evidenze che la risposta ai trattamenti dipenda anche dal microbiota intestinale e dal modo in cui esso interagisce con il cervello. Studiare questo legame significa poter ottimizzare l'efficacia dei farmaci, ridurre i tempi di risposta e, in prospettiva, personalizzare le cure».

Il legame tra intestino e cervello, oggi riconosciuto come uno dei campi più promettenti della ricerca biomedica, è infatti al centro del lavoro di Opade. La Fondazione Ebris coordina la raccolta e l'analisi dei dati clinici, biologici e multi-omici (genomici, trascrittomici, proteomici e metabolomici) necessari alla costruzione del modello predittivo. «Il nostro lavoro - spiega Alessandra Marenga, responsabile del Core Microbioma della Fondazione Ebris - è passato dalla fase di arruolamento, conclusa ad aprile 2025, alla fase di analisi dei dati biologici e clinici. In occasione di questo meeting abbiamo potuto condividere i primi trend clinici e i dati preliminari sulla stratificazione dei pazienti. L'obiettivo è comprendere perché alcuni soggetti non rispondono al trattamento farmacologico iniziale e sviluppare, grazie a marcatori biologici, percorsi terapeutici più mirati».

«Attraverso i modelli di AI e Machine Learning - aggiunge Corrado Vecchi, responsabile del Core AI della Fondazione Ebris - stiamo lavorando per identificare biomarcatori utili alla diagnosi precoce e alla cura personalizzata. L'intelligenza artificiale ci aiuta a leggere la complessità biologica in modo nuovo, ma ci impone anche una grande responsabilità etica: quella di garantire la tutela dei dati personali e il rispetto delle norme europee sulla privacy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sarò alfiere e portavoce di un ateneo internazionale»

Il nuovo rettore presenta il suo progetto «Universitas visionaria, scintilla di futuro»

Barbara Landi

«Un'Università consapevole e orgogliosa di sé e delle sue potenzialità. Un'Universitas visionaria, che non si accontenta di ciò che è, ma mira a crescere ancora di più: che non deve resistere al tempo, ma indicare una nuova direzione e diventare scintilla di futuro»: è la visione del nuovo rettore Virgilio D'Antonio, entrato ufficialmente in carica il primo novembre. Si apre una nuova stagione per l'università di Salerno, con il governo D'Antonio che più volte ha delineato i principi cardine della sua governance: aperta, multicentrica, dialogante, multiculturale, fondata sul concetto di «comunità» che crea avanguardia, in una duplice dimensione: proiettata all'internazionalizzazione, ma allo stesso tempo collegata in un legame simbiotico con il territorio.

Rettore D'Antonio, si percepisce un nuovo fermento in ateneo. Dopo questi mesi "ibridi" di transizione dall'elezione di luglio, come vive l'insediamento ufficiale alla guida dell'Unisa?

«È un giorno emozionante. Finora è stato un tempo di mezzo, un attraversamento formativo e utile per guardare l'ateneo dal di dentro, da una prospettiva inedita, dai centri di ricerca ai dipartimenti, alla centralità di Unisa nell'Archeologia, alle grandi collaborazioni con l'Agenzia Spaziale, con risultati importanti anche nella Medicina, nel digitale, nella formazione degli insegnanti. Siamo un ateneo con potenzialità enormi da accelerare in una prospettiva sistemica. È una sensazione nuova. Mi sento alfiere e portavoce».

Dalla sua proclamazione, ha sempre evidenziato il profondo senso di responsabilità. Nel programma elettorale ha sempre evidenziato di voler essere un rettore che cammina per il campus.

«Resta e resterà fortissima come impostazione. Non sarò un rettore che guarda la sua università da lontano, ma che la vive. L'ateneo, a sua volta, deve camminare nel suo territorio e nelle sue province, percorrere strade nuove ed essere percepito anche al di fuori».

È tra i rettori più giovani degli ultimi decenni, apprezzato per la sua capacità di accogliere il dibattito anche su questioni complesse della contemporaneità.

«Siamo un'istituzione che nasce legata in maniera indissolubile agli studenti. Mi piace riferirmi a loro come giovani e non come future generazioni, perché ci affidano il loro progetto di vita. I giovani ci chiedono di fornire loro gli strumenti per affrontare il tempo presente e quello che verrà, anche quando saremo chiamati a riflettere su temi complessi. La nostra comunità ci ha coinvolto in discussioni sulla guerra, sull'incertezza nell'estremo Oriente, su Gaza e sulla Palestina. Siamo un'università, fatta non solo di competenze tecniche: vuol dire esprimere una prospettiva del mondo. Non solo siamo custodi dei saperi della tradizione, ma dobbiamo costruire il presente e far percepire una scintilla di futuro di quello che sarà, esprimere un'idea di mondo senza idee precostituite, senza preconcezioni. Non possiamo sottrarci ai dibattiti globali. Inoltre, desidero trasferire ai giovani, che arrivano da noi nella delicata fase di costruzione delle loro personalità, che l'università è il luogo dell'errore. Tutte le scienze vengono messe in discussione, si sbaglia, si ricostruisce. L'errore non deve essere bandito, ma deve essere condizione di conoscenza e di crescita».

Quale sarà il ruolo politico di Unisa in relazione agli organi nazionali e regionali Crui e Cur?

«Saremo presenti e forti delle nostre idee. Siamo un'università del Mezzogiorno, una delle più grandi istituzioni del meridione. Trasporti, natalità, concorrenza delle telematiche sono temi che si risolvono in uno scenario più ampio. Saremo attenti al dialogo nazionale e internazionale. È un momento delicato per le carriere di tanti giovani esposti alla precarietà, che vivono dentro i nostri dipartimenti, figli del Pnrr. La grande sfida per l'università sarà trovare una soluzione al lavoro povero. Dobbiamo difendere la dignità del lavoro e della vita».

Cambierà l'offerta formativa?

«Sicuramente dovrà essere in linea con le esigenze dei contesti nazionali e internazionali. La cosa che più mi colpisce è quando cammino nei corridoi e ascolto le diverse lingue del mondo. Mi affascina questo respiro internazionale della nostra comunità e lo coltiveremo. La proiezione internazionale non è una scelta oggi, ma una necessità. Il mercato del lavoro è internazionale. Andare all'estero, acquisire nuove competenze e riportare l'esperienza nelle nostre comunità. Qualche giorno fa è scomparsa una delle madrine del progetto Erasmus: lei sosteneva che chi parte per l'Erasmus non sempre diventa un professionista migliore, ma di sicuro una persona migliore. Abbiamo corsi a forte impatto tecnologico, sono un orgoglio. Siamo abituati ad associare le frontiere del progresso al digitale, al non luogo, ma in realtà si può fare innovazione anche con la nostra terra, il nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA » DOMENICO DE ROSA

«L'Italia resta in fabbrica se l'Europa la smette di punire»

Il Cavaliere sull'intervento dell'ad di Stellantis da Vespa: «Bene le parole di Filosa, ma il vero problema rimane Bruxelles»

Cavaliere De Rosa, Antonio Filosa nel programma 5 minuti con Bruno Vespa ha dichiarato che per Stellantis non è previsto un ridimensionamento in Italia e che ogni stabilimento avrà una missione produttiva chiara. Lei che da tempo segnala il rischio di una progressiva desertificazione industriale come interpreta queste parole?

Sono parole importanti, soprattutto perché sono state dette in televisione davanti a tutti. È un impegno pubblico. Però bisogna avere tutta la volontà di restare in Italia, ma se l'Europa continua a produrre norme rigide, a imporre una sola tecnologia, a fissare scadenze che non tengono conto del mercato e del reddito delle famiglie, allora anche il miglior amministratore delegato farà fatica a mantenere tutti gli impianti. Per questo dico bene Filosa, ma il problema vero oggi è a Bruxelles. Filosa ha anche detto che il problema non è la Cina ma l'eccesso di regole europee su clima e automotive. È d'accordo?

Sì. Ed è molto positivo che lo abbia detto così chiaramente. Per anni è stato comodo dire che l'industria europea non reggeva la concorrenza cinese. In realtà la nostra industria è stata spinta

a produrre veicoli che il mercato non riusciva ad assorbire perché troppo cari rispetto ai salari europei. Se io impongo solo un certo tipo di auto e le persone non la comprano, creo un vuoto di domanda. Quel vuoto lo riempiono i produttori extraeuropei, che hanno costi più bassi e spesso anche aiuti pubblici. Filosa ha tolto un alibi alla politica europea. Da oggi non si può più dire che la colpa è solo dei costruttori.

Il nuovo vertice ha indicato quattro priorità. Neutralità tecnologica. Rinnovo del parco piccolo. Difesa delle vetture piccole. Ruolo dell'Italia. È abbastanza per riaprire la partita?

È una buona base, perché rimette al centro la scelta e non l'obbligo. Se chiedi neutralità tecnologica stai dicendo che in Europa devono poter convivere motore tradizionale, ibrido, elettrico e anche carburanti alternativi. Se parli di rinnovo del parco stai dicendo che il vero inquinamento viene dalle auto vecchie che restano in strada perché le famiglie non hanno liquidità per sostituirle. Se difendi le vetture piccole stai proteggendo una specializzazione italiana che il quadro normativo stava cancellando. Ma tutto questo, senza una politica industriale europea con risorse e non solo



Antonio Filosa, ad di Stellantis

con obblighi, rischia di restare teorico. Gli Stati Uniti hanno messo incentivi. La Cina ha messo piani pluriennali. L'Europa ha messo regole. Non è la stessa cosa.

Perché secondo lei, Cavaliere De Rosa, Filosa ha scelto una trasmissione popolare come quella di Bruno Vespa invece di una sede riservata?

Perché doveva parlare al Paese, non solo agli addetti ai lavori. In questo momento c'è sfiducia verso i grandi gruppi e c'è anche un racconto un po' punitivo verso l'auto. Andare in una trasmissione molto seguita significa dire agli italiani che l'azienda c'è, che non scappa e che vuole conti-



Il Cavaliere Domenico De Rosa

nuare a produrre qui. È anche un messaggio alle parti sociali e alla logistica. Come a dire la volontà industriale c'è, ora servono condizioni politiche e regolatorie per farla funzionare.

Lei però ha ripetuto più volte che senza una correzione del Green Deal e senza una linea meno ideologica della Commissione europea l'automotive continuerà a perdere. Le parole di Filosa bastano?

Sono un passo avanti, ma non bastano. Immaginiamo una nave. Se il comandante dice che lo scafo è solido è una buona notizia. Ma se la rotta entra in un mare contrario la solidità da sola non ba-

sta. Oggi la rotta europea è troppo ideologica. Si fissano obiettivi che non tengono conto del reddito medio, del costo dell'energia, della capacità d'investimento delle imprese, delle differenze tra i Paesi. Se non si corregge questa rotta anche i gruppi più forti saranno costretti a spostare produzioni o a ridurre. Filosa ha aperto lo spazio politico. Adesso devono entrarci i governi.

La frase l'Italia resta centrale può avere effetti anche su logistica, porti e intermodale?

E sono effetti immediati. Ogni volta che un grande gruppo conferma una missione produttiva in Italia tutta la catena dei trasporti può programmare. La logistica vive di programmazione, non di improvvisazione. Non si acquistano nuovi mezzi se c'è il dubbio che la produzione vada via. Non si potenziano terminal ferroviari o marittimi se non c'è la certezza di flussi continui. Sentire dire in tv che gli stabilimenti italiani hanno una funzione precisa è un segnale di fiducia per tutta la filiera.

Cosa chiede oggi il Cavaliere De Rosa alla politica italiana dopo le parole di Filosa?

Chiedo di non sprecare questo assist. Se l'amministratore delegato di un gruppo globale dice pubblicamente che il problema

è europeo significa che c'è margine per una trattativa vera. L'Italia insieme a Francia e Spagna deve andare a Bruxelles e dire che vuole una transizione che salvi il lavoro e la filiera. Che vuole obiettivi ambientali legati alle tecnologie reali e non a quelle immaginate. Che vuole che l'auto piccola prodotta in Europa abbia futuro e non venga uccisa dai costi di conformità. Se la politica lo farà le parole di Filosa diventeranno politica industriale. Se la politica non lo farà resteranno solo una bella intervista.

Questa impostazione più pragmatica potrà migliorare i rapporti tra Stellantis e i territori produttivi italiani?

Sì, ma a tre condizioni. Prima. Chiarezza definitiva sulla missione di ogni stabilimento italiano. Seconda. Tempi realistici per la transizione e per la riconversione delle linee. Terza. Ascolto continuo delle imprese di filiera, che sono quelle che restano sul territorio anche quando i cicli cambiano. Se queste tre condizioni saranno rispettate le parole ascoltate in televisione non resteranno un annuncio, ma diventeranno l'inizio di una fase nuova in cui l'Italia resta in fabbrica perché l'Europa finalmente smette di punirla.

CAMPAGNA/L'INIZIATIVA DI WEBUILD

Alta velocità, altre due trivelle "Contest" per scegliere i nomi



Una delle maxi trivelle del gruppo Webuild

CAMPAGNA

Dopo la a "Partenope" - già in azione dallo scorso febbraio per lo scavo della galleria Saginara - altre due maxi trivelle della Webuild si apprestano ad entrare in azione per realizzare altrettante gallerie lungo il tratto dell'Alta velocità ferroviaria e in particolare quello tra i Comuni di Campagna e Sici-

gnano degli Alburni. E come già accaduto nel caso di "Partenope", il colosso delle costruzioni lancia un contest, aperto a tutti i cittadini, per scegliere i nomi delle due Tbm (Tunnel Boring Machine) che presto inizieranno a scavare le due nuove gallerie sul Lotto 1A dell'Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria, la cui realizzazione è affidata al Consorzio Xenta guidato da Webuild e composto da Pizzarotti, Ghella e Tunnel Pro, per conto di Rfi (Gruppo FS Italiane).

Per partecipare alla scelta del nome delle Tbm sarà sufficiente collegarsi alla pagina tbn-namechallenge.salernoreggio-calabria.it.

Nel solco della tradizione di assegnare nomi femminili alle maxi trivelle, fino al prossimo 7 novembre sarà possibile scegliere tra due coppie di nomi: Leucosia e Ligia, ispirati alle sirene che, secondo la mitologia greca, vivevano sulle coste della baia di Salerno; oppure Elvira ed Olga, omaggio a due

figure artistiche salernitane di rilievo, Elvira Notari, prima donna regista cinematografica italiana, e Olga Schiavo, pittrice e ceramista. Il nome più votato nell'ambito dell'iniziativa "Dai un nome ai giganti" sarà annunciato il 12 novembre sui canali social del Gruppo Webuild.

Con una testa fresante da 13,46 metri di diametro, queste due talpe, insieme a "Partenope" già in azione dallo scorso febbraio per lo scavo della galleria Saginara, rappresentano le Tbm più grandi di Webuild in azione in Europa. Tutte e tre le trivelle saranno protagoniste della realizzazione delle gallerie previste sul Lotto 1A della nuova infrastruttura ferroviaria ad alta velocità che prevede la realizzazione di 35 chilometri di linea ferroviaria veloce tra le città di Battipaglia e Romagnano, inclusa la costruzione di 20 gallerie (di cui 8 da scavare con l'impiego di quattro Tbm) e 19 viadotti.

La linea rappresenta un tassello essenziale per garantire un collegamento rapido e continuo tra il Sud Italia e la Sicilia. Attraverso il Ponte sullo Stretto di Messina, questa infrastruttura consentirà l'integrazione della rete ferroviaria siciliana ad alta capacità con quella nazionale ed europea, nell'ambito del corridoio Ten-T.

MONDADORI

Nasce la Comunità energetica "Sol Mio"

Iniziativa che unisce cittadini, imprese e istituzioni nel segno di sostenibilità e innovazione

Un'idea semplice, ma rivoluzionaria: produrre energia pulita e condividerla con la propria comunità. Da questo principio prende forma SolMio, la nuova Comunità Energetica nata a Cava de' Tirreni pochi giorni fa, grazie al supporto tecnico e alla visione di Cava Energia, azienda cavese attiva nel settore delle utilities e oggi presente anche in Piemonte e Calabria. SolMio è molto più di un progetto energetico: è una rete di persone, famiglie e imprese che scelgono di collaborare per costruire un futuro più sostenibile e consapevole. Chi entra a

farne parte può beneficiare di un contributo a fondo perduto del 40% per realizzare nuovi impianti fotovoltaici, ma può anche aderire gratuitamente e utilizzare l'energia prodotta da altri membri della comunità. Un modello virtuoso che trasforma l'energia in un bene comune, riducendo i costi in bolletta e l'impatto ambientale. "SolMio è una comunità che nasce da un luogo simbolico, Cava de' Tirreni, dove è nata anche Cava Energia. - spiega Vincenzo Adinolfi, amministratore dell'azienda - Abbiamo messo a disposizione la nostra

esperienza per creare qualcosa che resti nel tempo, un esempio concreto di innovazione e collaborazione. Quando l'energia unisce, il territorio cresce". Cava Energia partecipa al progetto come sponsor tecnico e consulente di settore, accompagnando la comunità nelle fasi di analisi, progettazione e gestione dei flussi energetici. L'obiettivo è garantire la massima efficienza nella condivisione e nel monitoraggio dell'energia prodotta, promuovendo modelli di consumo più intelligenti e sostenibili.

a luce per il futuro da Cava de' Tirreni



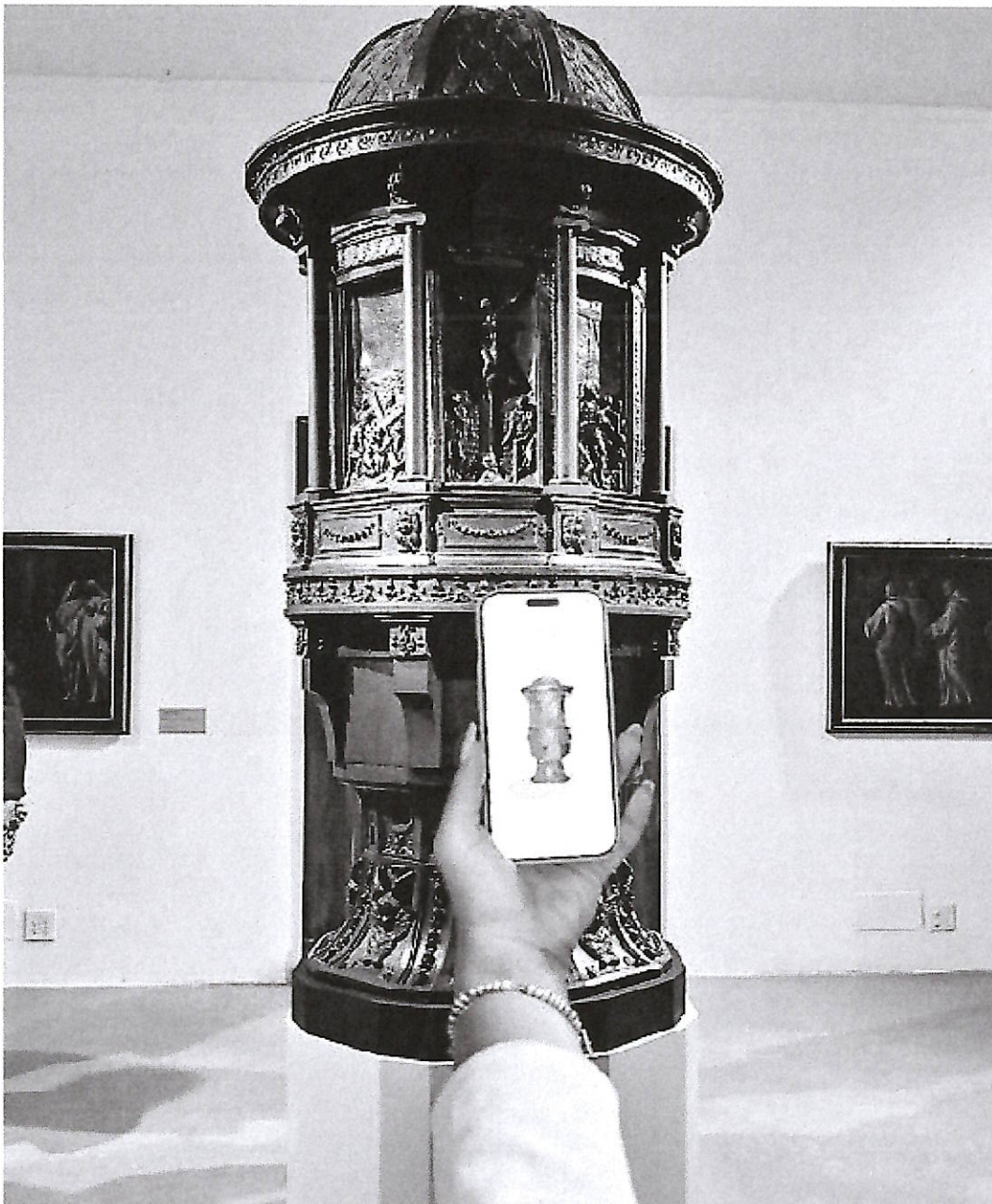
sentire un passaggio storico nella transizione energetica locale: un'iniziativa capace di generare valore condiviso tra pubblico, privato e cittadini, e di fare di Cava de' Tirreni un punto di riferimento per l'intero territorio.

Ma la prospettiva guarda già oltre: il progetto punta infatti a replicare il modello in altri comuni, sfruttando la rete commerciale di Cava Energia, che opera anche fuori regione e intende costruire una piattaforma energetica diffusa e solidale. Un segnale positivo che arriva da un territorio che non smette di innovare, scegliendo la sostenibilità come chiave per crescere insieme.

Tutte le informazioni sulla comunità e sulle modalità di adesione sono disponibili su www.solmio.it.

REPRODUCTION: RESERVA

Bmta, la tassa di soggiorno per sostenere i beni culturali



Antonio Vuolo

Destinare una parte della tassa di soggiorno alla valorizzazione dei beni culturali: è la proposta lanciata da Federculture nel corso della Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico di Capaccio Paestum, in programma al Next (ex Tabacchificio Cafasso). Un'idea che punta a trasformare il turismo in leva concreta per la tutela e lo sviluppo del patrimonio culturale dei territori. «La cultura è il motore del turismo in Italia. In Parlamento, quindi, si potrebbe formulare un indirizzo di destinazione di una quota della tassa di soggiorno che viene incamerata dallo Stato oltre che dai Comuni venga destinata al patrimonio, alla sua conservazione, alla valorizzazione e alle attività culturali che possono così generare ulteriore successo e ulteriore economie. Mantenere questa grande ricchezza del nostro Paese è un compito gravoso che ha bisogno di risorse» sottolinea il presidente di Federculture, Andrea Cancellato, nel corso di un incontro che per la prima volta la Federazione ha scelto di tenere proprio alla Bmta, insieme alle Commissioni Cultura di Camera e Senato. Un concetto ribadito anche dall'ideatore e direttore della Borsa, Ugo Picarelli, dopo aver ringraziato i presidenti delle Commissioni «per non aver fatto mancare questa presenza dei loro organismi» e Federculture e Anci per «aver condiviso le loro esperienze nel nostro programma».

I TEMI

Accanto ai grandi temi della cooperazione, la Bmta sta offrendo spazio a una riflessione concreta sul futuro dell'accessibilità nei luoghi della cultura. Protagonista in tal senso il progetto "Genius Loci", coordinato dalla Direzione regionale Musei nazionali Campania, che punta a migliorare l'accessibilità culturale e sensoriale di 28 siti e musei campani attraverso strumenti di intelligenza artificiale, digital twin e realtà immersiva. Il progetto, finanziato dal Pnrr, ha già ottenuto importanti riconoscimenti ai Web3 Alliance Awards 2025 e rappresenta un modello virtuoso per rendere i luoghi della cultura realmente inclusivi. «Questa doppia premiazione conferma che ci stiamo muovendo nella giusta direzione, non solo nell'accrescere la fruibilità del patrimonio culturale campano, ma anche nella proposta di modelli digitali e tecnologici all'avanguardia, durevoli nel tempo e tarati sui contenuti specifici dei 28 luoghi della cultura interessati dal progetto. Nuove modalità di visita che, ne siamo certi, favoriranno una sempre maggiore inclusione soddisfacendo le esigenze di pubblici diversi», dichiara la direttrice regionale Luigina Tomay. Tra gli interventi già realizzati spiccano la Certosa di Padula, dove è stato inaugurato un percorso interattivo con QR code, mappe tattili e digital twin accessibili da remoto, e il Parco delle Tombe di Virgilio e Leopardi a Napoli, riqualificato con percorsi botanici e archeologici pensati anche per non vedenti e persone con disabilità cognitive. Un approccio che, come sottolineato dal CEO di IceCubes Alessio Mazzolotti, fa parte di un grande lavoro di squadra: «Il nostro grazie va a dirigenti e funzionari del MiC, in particolare al direttore generale Massimo Osanna, che ha creduto fortemente in questo approccio, a Luana Toniolo e Luigina Tomay, che si sono avvicendate alla Direzione regionale, a Ilaria Menale, responsabile del progetto, e a tutti i funzionari e assistenti che ci hanno accompagnato in questo percorso. Un ringraziamento non meno sentito va poi a tutti i collaboratori esterni e alle aziende partner del progetto che si sono spese e si stanno spendendo per la sua realizzazione». Un altro tassello fondamentale della riflessione sulla qualità dello sviluppo culturale è arrivato dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello, che ha presentato il volume "Ravello Lab 2006-2025: Raccomandazioni per una nuova qualità dello sviluppo a base culturale", con l'obiettivo di «trasformare l'esperienza accumulata in un capitale collettivo al servizio delle comunità, dei territori e delle Istituzioni». Intanto, a Paestum, proseguono i lavori di allestimento al Museo Archeologico Nazionale, dove saranno presto esposte per la prima volta le lastre della tomba 418, rinvenute nella necropoli di Spina-Gaudo. Una nuova sezione dedicata alla pittura funeraria lucana arricchirà ulteriormente l'offerta culturale del sito, simbolo di una Campania che continua a intrecciare memoria, innovazione e futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bmta, la nuova frontiera del turismo subacqueo



Antonio Vuolo

Circa 10mila visitatori, 130 espositori di cui 10 provenienti da Paesi esteri, il Ministero della Cultura presente con uno stand di 500 mq, 160 conferenze (oltre 50 tra incontri e laboratori a cura del MiC) svoltesi in 6 sale in contemporanea con 900 relatori, numerosi buyers nazionali e internazionali e oltre 2.500 studenti coinvolti nelle iniziative a loro dedicate. Sono questi i numeri della 27esima edizione della Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, che si è conclusa ieri al Next (ex Tabacchificio) di Capaccio Paestum. L'evento ha confermato la Città dei Templi come punto di riferimento per il turismo culturale e archeologico, rafforzando importanti collaborazioni internazionali: tra queste, il protocollo tra le Università di Salerno e Damasco e il rinnovo del gemellaggio tra Paestum e Palmira. «Il successo della 27esima Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico è stato particolarmente evidente ed è tutto in questa immagine - evidenzia il direttore della Bmta, Ugo Picarelli, durante la giornata finale - Il progetto del 1998 era ambizioso e rispondeva a una visione lunghissima. Oggi sono grato a chi ha reso possibile lo svolgimento della Bmta in una location adeguata e rispondente a quel progetto e sono orgoglioso che la Bmta offra al territorio ogni anno visioni e opportunità di relazioni».

I PREMI

Gran finale con la consegna del Premio Paestum, assegnato all'architetto, urbanista e consulente Unesco Pietro Laureano, per il suo impegno nella salvaguardia del paesaggio e delle tradizioni. «È straordinario il grande lavoro che viene fatto qui alla Bmta sull'archeologia - sottolinea Laureano - Lavorare sul paesaggio significa lavorare su ciò che abbiamo dentro, sul nostro passato e sul nostro immaginario e l'archeologia è proprio ciò che ci aiuta a farlo, ritrovando le tecniche antiche, utilizzate da civiltà ora scomparse, ma che hanno prima creato tutto quello che di bello oggi abbiamo intorno». Il Premio Paestum è stato conferito anche all'European Institute of Cultural Routes per la promozione della memoria storica e dei diritti culturali in Europa. A ritirarlo, Irene Gudikova, head of Democratic Institutions and Freedoms Department del Consiglio d'Europa, che ha dichiarato: «È stato molto interessante scoprire quest'evento e tutti i protagonisti che ne fanno parte, dai giovani ricercatori agli autorevoli professori, e incontrare così tante persone appassionate che renderanno l'archeologia viva nel futuro». Riconoscimento speciale anche al giornalista Paolo Conti per la sua lunga attività dedicata al patrimonio culturale e alla divulgazione della storia e dell'archeologia. La 27esima edizione ha ospitato inoltre un momento di grande valore simbolico, con la presenza del ministro della Cultura della nuova Siria, Mohamad Saleh, che ha tenuto un intervento ispirato citando Dante e il poeta siriano Abu Al-Ma'arri per parlare del "Paradiso perduto e da ritrovare" dopo la guerra. L'incontro ha sancito l'avvio della collaborazione tra le Università di Salerno e Damasco e il rinnovo del gemellaggio tra Capaccio Paestum e Palmira, nel segno della pace e della rinascita culturale. Il rettore dell'Università di Salerno, Virgilio D'Antonio, ha parlato di una «grande opportunità», mentre il direttore generale del Ministero del Turismo italiano, Francesco Felici, ha definito l'incontro «storico». A chiudere la manifestazione, l'appello del fondatore e direttore della Borsa Ugo Picarelli e del presidente onorario Mounir Bouchenaki per un sostegno internazionale alla Siria, "culla della civiltà".

IL FUTURO

Tra i temi centrali emersi durante la Borsa, grande attenzione ha suscitato il turismo archeologico subacqueo, nuovo motore del turismo culturale capace di coniugare ricerca, sostenibilità e inclusione. L'Italia, con 1.200 relitti, 29 aree marine protette e due parchi sommersi, si conferma leader mediterraneo del settore. Il turismo subacqueo oggi si apre anche a donne, senior e persone con disabilità, grazie a tecnologie immersive e programmi inclusivi. Il direttore Picarelli ha inoltre rilanciato la proposta di un Itinerario Culturale del Patrimonio Subacqueo del Mediterraneo, sottolineando la necessità di una rete internazionale per la valorizzazione di questo straordinario patrimonio. Ospite d'onore, la ministra greca Lina Mendoni, che ha illustrato il modello ellenico con i primi parchi archeologici sottomarini e il futuro Museo Nazionale delle Antichità Subacquee del Pireo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - L'obiettivo del progetto era collegare porto con l'autostrada attraverso un percorso quasi interamente sotterraneo

Porta Ovest, emblema delle incompiute



Porta Ovest

di Alessandro Turchi*

Per la serie "le incompiute", oggi parliamo di Porta Ovest, una infrastruttura complessa caratterizzata da una lunga gestazione e molte, troppe, difficoltà, come spesso capita nella nostra città, con cantieri che si aprono, soprattutto in prossimità delle elezioni, ma poi durano una eternità. L'obiettivo lodevole del progetto era quello di collegare il porto con l'autostrada attraverso un percorso quasi interamente sotterraneo. Un'opera che si rendeva necessaria per decongestionare

Salerno e liberarla dal traffico dei mezzi pesanti diretti al porto, sgravando il bruttissimo e scomodo Viadotto Gatto. Due gallerie a doppia corsia di due chilometri e mezzo, con un sistema di viadotti, rotatorie e svincoli per collegare città, autostrada e porto. La storia di Porta Ovest parte dal progetto del 2004, con l'intervento che è stato poi aggiudicato nel 2012, con il termine dei lavori previsto per il 2015, ed un costo iniziale stimato di 98 milioni che è salito, al momento, a circa 162 milioni di euro. Come troppo spesso capita da noi i tempi si sono

allungati per tutta una serie di motivi, che vanno dalle vicende giudiziarie, al sequestro del cantiere, alla crisi dell'azienda che si era aggiudicata l'appalto, con interdittiva antimafia, e sospensioni causate dagli scavi con danni al viadotto Autostradale A3 seguiti dal relativo contenzioso con la Società Autostrade Meridionali (SAM). E così i costi si sono impennati, fino ad arrivare ai 162 milioni di oggi.

A marzo scorso è stato finalmente abbattuto l'ultimo diaframma della galleria, con ennesima inaugurazione, rendendo i due tunnel per-

Si rendeva necessaria per decongestionare Salerno e liberarla dai mezzi pesanti

corribili e con l'obiettivo del completamento finale per l'inizio del 2026. Ma quella che è stata presentata come la conclusione dei lavori in effetti è stata solo l'arrivo di una tappa. Siamo invece in alto mare e, addirittura, c'è chi prevede il "fine lavori mai", dato che l'opera presenterebbe difetti progettuali legati alla difficoltà dei TIR a percorrere le rampe dei tornanti, ancora da costruire, ovviamente. Infatti c'è la necessità di dover avviare ancora la costruzione del cosiddetto "ottovolante" (gli snodi stradali necessari per lo smistamento del traffico) e di mettere in opera tutta una serie di lavori esterni e di finitura, che comprendono le dotazioni di sicurezza e gli impianti tecnologici all'interno dei tunnel, cioè la ventilazione, l'antincendio, la segnaletica. Insomma, se questa opera verrà mai terminata, non sarà a breve sca-

di lustri e non di mesi. Una costruzione, quella di Porta Ovest, che sembra sempre più l'emblema plastico di una città, di un'amministrazione, di un "sistema", incapaci di portare a compimento le iniziative promesse.

Piazza Cavour docet, con tredici anni di devastazione di un luogo centrale e significativo della città. Tornando a Porta Ovest, come detto, ha per ora avuto un costo ben superiore a quello previsto venti anni fa, tanto da costringere l'ANAC a muovere richiami formali che hanno evidenziato un eccessivo prolungamento dei tempi di esecuzione e l'aumento dei costi legati a nuove esigenze emerse in corso d'opera. I finanziamenti per l'opera, ricordiamolo, sono dovuti all'Unione Europea (FESR - PON), all'Autorità di Sistema Portuale, al Ministero dei Trasporti, alla Regione Campania stessa, che partecipa al progetto attraverso protocolli di intesa con l'Autorità di Sistema Portuale.

Tanti soldi, con la costante immissione di fondi, anche legati al PNRR, tanto, troppo tempo, tante aspettative, alimentate da costanti inaugurazioni e proclami.

I fatti sono però davanti agli occhi di tutti: un'opera ciclopica che, dopo oltre venti anni dalla progettazione, è ancora lontana dal completamento.

***Presidente di Salerno Migliore**

Negli anni, i costi si sono impennati, fino ad arrivare ai 162 milioni di oggi

denza, forse è lecito parlare

La riflessione -

Patrizia Spinelli, Segretario Generale Fenealul Salerno

Riflessioni personali sul valore del femminile nei cantieri dell'Alta Velocità e sulle TBM

La notizia della selezione di nomi femminili per le TBM della linea AV Salerno-Romagnano al Monte disposta dal cantiere Consorzio Xenia mi ha fatto riflettere sul significato profondo di questa consuetudine: un gesto simbolico che parla di forza, protezione e futuro. Queste macchine scenderanno nel ventre della terra per aprire nuovi passaggi, collegare territori e generare futuro. È un'immagine potente che richiama il ventre materno: luogo di protezione, trasformazione e nascita. Un parallelismo naturale con l'energia femminile che crea, custodisce

e genera possibilità. Nel nostro settore, questa immagine non resta simbolica. Le donne sono oggi parte integrante dei cantieri: nelle direzioni tecniche, nella progettazione, nella sicurezza, nella logistica, nella ricerca e, sempre più spesso, anche nelle attività operative. Portiamo competenza, visione, cura e capacità di leggere i contesti e costruire soluzioni con equilibrio e responsabilità. Per questo considero significativa la scelta di assegnare nomi femminili alle TBM. Non è solo tradizione: è un riconoscimento culturale e simbolico del ruolo crescente delle

donne nell'edilizia e nelle infrastrutture. Donne che non sono più figure accessorie, ma protagoniste, come lo sono state le donne i cui nomi — Leucosia, Ligea, Elvira e Olga — sono stati scelti per sorteggio nell'ambito dell'iniziativa. Mentre queste TBM apriranno nuovi collegamenti e nuove possibilità, anche nel nostro mondo del lavoro continuiamo ad aprire strade, creare opportunità e costruire futuro. La forza che scava, protegge e crea — dentro la terra e dentro il lavoro — ha sempre più un volto e un nome femminile.



«Sud, crollano gli inattivi Qui i posti di lavoro ci sono investiamo in competenze»

SIGLATO L'ACCORDO TRA ASI E SPACE FACTORY PER LO SVILUPPO DI DUE MINI-LABORATORI DI NUOVA GENERAZIONE REALIZZATI A GIANTURCO

Nando Santonastaso

Ministra del Lavoro Calderone, partiamo dal Pnrr. A che punto siamo con le misure della Missione "Coesione e Inclusione" da lei guidate?

«Stiamo facendo un grande lavoro insieme alle Regioni. Grazie alla costante azione di supporto gestionale e amministrativo del ministero e alla collaborazione delle strutture regionali, contiamo di realizzare tutti gli interventi previsti. Come lei sa, le misure affidate al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali rientrano poi nelle aree di competenza delle Regioni, con relativo appannaggio della spesa. Siamo un sistema multilivello e questo aggiunge complessità a un programma particolare come il Pnrr».

Il lavoro giovanile resta una delle grandi sfide del Paese: lo stop al Reddito di cittadinanza ha prodotto l'effetto di avvicinare più giovani al mercato del lavoro? E al Sud in particolare?

«Il superamento del Reddito di cittadinanza ha permesso non solo un aumento dell'occupazione giovanile in Campania parliamo di 10mila occupati under 29 in più in 3 anni ma anche il cambio di quel paradigma secondo il quale era più conveniente ricevere un sussidio che lavorare regolarmente. Glielo racconta un dato, che mi sembra significativo, legato ai ragazzi che non lavorano, non studiano e non si formano. Negli anni del governo Meloni, in Campania il tasso dei Neet è sceso di 9 punti percentuali, arrivando al 21%. In un Paese come l'Italia che ha un fortissimo tema demografico, includere i giovani, e le giovani donne, soprattutto, nel mondo del lavoro significa creare le basi per un futuro di crescita e progresso».

Restiamo al Sud dove la crescita economica è evidente ormai da 4 anni, con medie superiori ai dati Italia, ma non quella occupazionale. È un problema complicato dalla denatalità e dalla fuga dei giovani, ancorché quest'ultimo fenomeno è attenuato dai cervelli di ritorno. Cosa fare?

«La realtà è più articolata. Il Sud sconta un ritardo storico rispetto ad alcuni indicatori occupazionali ma la crescita che abbiamo osservato negli ultimi tre anni è un record assoluto. Aver superato quest'anno il 50% degli occupati nel Mezzogiorno per la prima volta dall'inizio delle serie storiche Istat, e con un lavoro in regola, è un fatto senza precedenti. Evidentemente se la media nazionale degli occupati supera il 62% della forza lavoro disponibile è chiaro che esiste ancora un gap. Ma su questo trend di crescita noi abbiamo innestato una serie di misure trasversali: dai bonus per le assunzioni, maggiorati proprio per le aree del Mezzogiorno, fino all'uso della tecnologia per avvicinare domanda e offerta di lavoro, a partire dalla piattaforma Siisl (il Sistema di Inclusione Sociale e Lavorativa che permette di incrociare la propria richiesta con le offerte pubblicate dalle imprese, ndr)».

In Italia, però, si assumono più over 50 che under 35 nonostante le tante agevolazioni introdotte per legge. E non si trovano competenze adeguate anche numericamente alle esigenze delle imprese. C'è un problema di formazione anche se il 4+2 è stato bene accolto dalle scuole, soprattutto al Sud?

«C'è un problema di competenze, di distanza tra la formazione che viene erogata e quella che sarebbe necessaria. Oltre al dato demografico i giovani sono meno degli over 50 dobbiamo avere chiaro che il mondo del lavoro è cambiato e chiede professionalità diverse. Non abbiamo problemi di carenza di posti disponibili visto che nel prossimo trimestre sono previste 1,3 milioni di assunzioni, non c'è un tema di competizione tra generazioni. I risultati occupazionali della formazione tecnico-professionale lo dimostrano: a 3 anni dal diploma, il 71,5% dei ragazzi lavora mentre gli altri continuano a studiare».

E quindi?

«Dobbiamo raccontarlo alle famiglie e dobbiamo dirlo ai nostri ragazzi. Noi lo stiamo facendo anche con AppLI, il nostro web coach per il lavoro, che oltre a guidare nella scrittura del curriculum vitae o nella preparazione dei colloqui, aiuta a scoprire l'offerta di lavoro sul proprio territorio».

Il Consiglio dei ministri ha appena varato le nuove norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro puntando a controlli più stringenti per prevenire incidenti e lavoro nero. La sensazione però è che senza la collaborazione di tutti gli attori le morti bianche non cesseranno facilmente...

«La sicurezza sul lavoro è una responsabilità e un impegno necessariamente collettivo: deve vederci uniti. Il metodo attraverso cui abbiamo scritto il testo del decreto è un esempio concreto di questa consapevolezza che sono felice stia diventando più diffusa. Abbiamo accolto numerose richieste delle parti sociali, valorizzato le buone pratiche sul badge di cantiere sperimentate in alcune parti d'Italia, aumentato la capacità di prevenzione e controllo. E poi abbiamo guardato ai nostri ragazzi: proteggere loro è proteggere il nostro futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Materie critiche, per l'industria una dipendenza da 700 miliardi

L'IMPORT DI PRODOTTI GREZZI SARÀ A OLTRE 17 MILIARDI NEL 2040 ISPRA AL LAVORO SULLE MINIERE IN CAMPO 14 INIZIATIVE

L'ANALISI

ROMA Non è risolutivo, ma almeno evita guai peggiori. L'accordo tra Cina ed Unione europea che congela per un anno le nuove restrizioni sull'esportazione di terre rare, estendendo al Vecchio Continente il patto siglato da Pechino con gli Stati Uniti, quanto meno evita l'applicazione dell'ultimo pesante blocco annunciato a ottobre. Restano però in vigore le restrizioni imposte dalla Repubblica popolare ad aprile che riguardano sette dei 17 elementi chimici della tavola periodica comunemente noti come "terre rare". In primavera Pechino aveva messo in piedi un nuovo sistema di licenze per l'esportazione che le misure congelate puntavano a rafforzare, espandendo l'elenco degli elementi soggetti alle restrizioni e allargando il blocco ai prodotti finiti.

Lo scampato pericolo di una stretta più severa non ha fatto che rimarcare la necessità per l'industria europea e italiana di affrancarsi dall'eccessiva dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di materie critiche. Sono 34 quelle riconosciute dall'Unione europea di cui 17 strategiche.

I NUMERI

Secondo uno studio di The European House-Ambrosetti, rappresentano oggi «un elemento chiave» delle competitività italiana. Contribuiscono infatti a circa 690 miliardi di produzione industriale del Paese. Un dato in crescita. Rispetto al periodo pre-Covid la quota di produzione legata alle materie prime critiche è cresciuta del 51% diventando essenziali per settore come l'automobile, la difesa, l'aerospazio.

Soltanto per l'industria dell'elettrotecnica e dell'elettronica rappresentano circa 60 miliardi di produzione.

E il loro peso è destinato ad aumentare nel corso degli anni. Nel 2022, spiega ancora lo studio Ambrosetti, l'import italiano è stato di 38 miliardi. Ma per il 90% circa era fatto di semilavorati. La sola quota delle materie prime e dei minerali grezzi ammontava a 4 miliardi destinati a salire verso quota 17,5 miliardi di euro nel 2040. Soltanto per le terre rare la richieste schizzerà del 330%

Alcuni problemi già si riscontrano negli approvvigionamenti. Una rilevazione dell'Anie, la federazione di Confindustria che riunisce le imprese dell'elettronica, evidenzia che il 53% degli iscritti ha difficoltà a reperire metalli ferrosi, il 48% ha problemi con il rame, il 38% con l'alluminio.

La necessità di affrancarsi dalla dipendenza da attori esteri ha spinto Bruxelles a varare norme per cercare l'autosufficienza. In primavera la Ue ha lanciato 47 progetti strategici, di cui quattro italiani (in Veneto, Toscana, Lazio e Sardegna) per potenziare le capacità nazionali di materie prime strategiche. Nella penisola si va dal progetto della Solvay Chimica, nel livornese, per ottenere platino, all'iniziativa nell'area laziale di Ceccano, portata avanti dalla Itelyum Regeneration, che riguarda le terre rare per i magneti, il primo stadio industriale per questi materiali. Gli altri due progetti sono condotti dal colosso Glencore a Portovesme, per realizzazione un impianto per dare nuova vita alle batterie al litio esauste e rifiuti di produzione e in Veneto, dalla Circular Materials, con un focus sul rame, il nichel (per le batterie) e i metalli del gruppo del platino.

Inoltre il governo ha lanciato un piano di valorizzazione delle miniere -affidato a Ispra- che prevede 14 progetti (da concludere entro il 2026) e un investimento iniziale di 3,5 milioni di euro.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Piano casa, 890 milioni dai fondi per le Regioni Pnrr, ok Ue alla revisione»

Il ministro per gli Affari europei: «Nei nuovi accordi sui programmi comunitari risorse per le politiche abitative quasi triplicate. A giorni luce verde al Recovery»

La revisione dei programmi europei con le Regioni può portare in dote alle politiche per la casa fondi quasi triplicati. «Delle Regioni c'è una richiesta di 887 milioni», spiega il ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le politiche di coesione, Tommaso Foti. Il meccanismo è l'aggiornamento dei programmi sui fondi europei dopo le nuove priorità fissate da Bruxelles. Casa su tutte, spostando le risorse. Il governo, che in settimana attende intanto l'ok europeo alle modifiche al Pnrr, sta preparando un Piano per garantire l'accesso ad abitazioni a un prezzo abbordabile. Con la manovra dello scorso anno sono stati stanziati 600 milioni, ma dal 2027. Le risorse regionali andrebbero a integrare lo stanziamento, andando nella direzione di quanto chiesto dal ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, avere soldi già nel 2026 per la progettazione. Il fondo sociale per il clima e la revisione dei fondi di sviluppo e coesione sono due i canali sui quali agire.

Quale disponibilità potrebbe esserci da questi due veicoli?

«Per quanto riguarda il fondo sviluppo coesione è già stato assegnato, e in buona parte anticipato, a tutte le amministrazioni centrali che quindi ne hanno piena disponibilità. Sulle politiche abitative stiamo perfezionando la revisione dei programmi di coesione con le Regioni, che può triplicare le risorse destinate a questo ambito, recependo una delle priorità sollecitate di recente dalla Commissione Europea accanto, ad esempio, all'innovazione tecnologica, alla resilienza idrica, alla transizione energetica e alla difesa»

Non c'è il rischio che risorse pensate soprattutto per le aree del Sud non incontrino la domanda abitativa forte soprattutto in altre aree?

«In verità sui fondi di coesione anche alcune Regioni del Centro e del Nord hanno previsto di riservare fondi per mettere a disposizione alloggi a prezzi accessibili».

Intanto nell'ultimo cdm è arrivata una richiesta ad accelerare sulla spesa e due giorni fa sono arrivati i primi sette accordi con amministrazioni centrali e ministeri. Come procede la programmazione?

«Si tratta di accordi che complessivamente impegnano 15 miliardi di euro, di cui le Amministrazioni centrali ne hanno avuti in anticipo 9, legati a determinati programmi. Sette amministrazioni li hanno definiti nei giorni scorsi con un impegno di spesa di 3,4 miliardi. A breve seguiranno le restanti Amministrazioni. Ovviamente i tempi sono importanti, anche perché stiamo parlando della programmazione 2021-2027 che è stata fortemente condizionata dal Covid e dai ritardi, a livello europeo, nella stipula dell'accordo di partenariato».

Nel frattempo lo scorso 10 ottobre avete inviato a Bruxelles la revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Che tempi prevedete per il via libera?

Ritengo che entro i primi giorni di questa settimana la Commissione approverà la proposta di revisione e poi la inoltrerà al Consiglio per l'approvazione definitiva entro novembre. In parallelo stiamo continuando a lavorare per la positiva valutazione dell'ottava rata, il cui pagamento ritengo possa avvenire entro questo mese, e al conseguimento degli obiettivi legati alla nona, che pensiamo di richiedere entro la fine dell'anno».

In questo momento la Ue discute del piano finanziario pluriennale 2028-2034. L'Italia come si pone?

«Riteniamo che istituire un unico piano nazionale di partenariato nazionale e regionale non debba tradursi in un indebolimento delle politiche fondate sul trattato. Quindi Politica agricola e coesione devono essere escluse da questo meccanismo.

Il bilancio sull'agricoltura per di più dovrebbe essere aumentato in modo adeguato al fine di affrontare le nuove sfide che interessano il settore. Quanto alla coesione, la programmazione deve rimanere in capo alle Regioni. E le misure poi di sostenibilità ambientale devono mantenere un approccio fondato su incentivi positivi e su base volontaria».

E sulle risorse proprie?

«Pensiamo che sia del tutto evidente la necessità di escludere misure che indeboliscono la competitività o che possono gravare ulteriormente sui cittadini, come Core, l'imposta europea sulle imprese, e Tedor, che prevede di destinare all'Unione una percentuale del gettito nazionale derivante dalle accise sui prodotti del tabacco».

Perché?

«La prima può comportare un potenziale onere verso tutta la catena del valore, la seconda un aumento dei prezzi. Riteniamo siano due elementi sui quali occorre necessariamente intervenire in modo del tutto diverso e, nel caso, eliminarle».

Si parla di un vertice in settimana per iniziare a mettere a punto i possibili emendamenti alla manovra.

«Eventuali modifiche non possono alterare i saldi di finanza pubblica, perché quelli devono rimanere tali. In secondo luogo vanno valutate nel contesto generale della manovra le cui finalità sono mettere a disposizione maggiori risorse per le imprese, le famiglie e la sanità e tenere un deficit che ci consenta di uscire con anno d'anticipo dalla procedura Ue».

Ma ad esempio il costo sugli affitti brevi potrebbe essere gestibile?

«Vediamo le proposte in merito, ma va ricordato che la cedolare secca al 21% venne introdotta come incentivo per le locazioni a uso abitativo, che hanno finalità diversa da quelle dell'affitto breve».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «contromanovra» di Schlein: da domani incontri con i sindacati e Confindustria

La strategia: bollette meno care e aumento dei salari

Le proposte saranno condivise con tutta l'opposizione

ROMA Salari, crescita e servizi sociali, a partire dalla sanità. Intorno a questi tre dossier la segretaria del Pd Elly Schlein farà scattare un giro di consultazioni con le parti sociali. Obiettivo: arrivare a un pacchetto di proposte da presentare in Parlamento, una volta condivise con il resto dei partiti di opposizione. È la «contromanovra» del Nazareno.

Primo appuntamento domani alle nove di mattina nella sede del Pd con i rappresentanti delle piccole e medie imprese e del commercio. La segretaria sarà accompagnata dal responsabile Economia dem Antonio Misiani, da quello dell'Industria Andrea Orlando (autore del Libro verde) e dai capigruppo di Camera e Senato, Chiara Braga e Francesco Boccia. Il giorno dopo — mercoledì — toccherà ai segretari dei sindacati confederali, chiamati però singolarmente. La mattina Silvia Fumarola per la Cisl, il pomeriggio Pierpaolo Bombardieri della Uil: l'11 novembre toccherà poi al numero uno della Cgil Maurizio Landini. Giovedì, invece, entrerà in casa dem il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Sarà coinvolto anche il mondo della cooperazione e del terzo settore. Sono stati convocati inoltre gli amministratori del Pd e del centrosinistra. Girano i nomi dei sindaci Roberto Gualtieri (Roma), Stefano Lo Russo (Torino) e Gaetano Manfredi (primo cittadino di Napoli nonché presidente dell'Anci). Oltre ai governatori di Toscana ed Emilia-Romagna, Eugenio Giani e Michele De Pascale, più gli uscenti di Puglia e Campania, Michele Emiliano e Vincenzo De Luca. Atteso anche Pasquale Gandolfi (Upi).

Ma perché Schlein con la manovra al via in Senato, in mezzo alla campagna delle Regionali e con la battaglia referendaria che incombe, ha deciso di inserire questa ridda di appuntamenti in agenda? «Siamo preoccupati: anche gli ultimi dati Istat confermano che l'economia italiana è intrappolata nella stagnazione». La segretaria del Pd dice che ascolterà «con grande attenzione le valutazioni delle parti sociali: le riteniamo essenziali per la costruzione delle proposte alternative che vogliamo presentare insieme alle altre forze di opposizione».

Per il Pd la manovra di Meloni sarà «ininfluente» per gli italiani. «Anzi — dice Misiani — la crescita è a zero, ma il governo pensa solo alle agenzie di rating. Noi vogliamo occuparci di economia reale: potere d'acquisto e lavoro, Irpef, politiche industriali, sanità». Tra le proposte: la sterilizzazione del fiscal drag in maniera strutturale, ma anche la possibilità di ridurre il prezzo dell'energia sganciando il costo del gas da quello elettrico con contratti d'acquisto di lungo periodo. E poi, certo, focus sul fondo sanitario nazionale ritenuto insufficiente perché inferiore, nonostante gli stanziamenti, al 6% del Pil.

Al di là dei cahiers des doléances sarà interessante conoscere le coperture della «contromanovra» di Schlein, impegnata intanto a tirare la volata al suo partito per le Regionali. È attesa infatti domenica a Napoli per partecipare all'incoronazione della nuova segretaria dei giovani dem Virginia Libero (dopo cinque anni di commissariamento) e poi scenderà in Puglia. Tuttavia la vera sfida della «contromanovra» dem sarà arrivare a emendamenti condivisi da tutte le opposizioni: da Avs a Iv passando per il M5S. Parola d'ordine: testardamente unitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simone Canettieri

I dazi Usa aprono nuove opportunità su mercati chiave

Giovanna Mancini



Che i dazi americani non abbiano avuto (almeno finora) l'impatto da molti temuto sulla tenuta dell'export italiano è un fatto osservato da molti analisti, corroborato inoltre dagli ultimi dati sul commercio globale (previsto in crescita nel 2025) e sulle esportazioni di prodotti italiani verso i Paesi extra-Ue, che a settembre hanno segnato un rimbalzo del 9,9% su base annua.

Gli osservatori più prudenti ritengono che sia ancora presto per valutare gli effetti delle tariffe doganali imposte da Trump. Tuttavia, un'indagine condotta da Assocamerestero tra le camere di commercio italiane all'estero di dieci Paesi chiave per il made in Italy fa emergere un aspetto finora poco osservato o poco raccontato, ovvero le opportunità che potrebbero aprirsi per le aziende italiane – in particolare in alcuni settori e su specifici mercati – proprio come conseguenza dei dazi Usa.

Intendiamoci: «Le imprese italiane devono confrontarsi con un contesto molto complesso – spiega Domenico Mauriello, segretario generale di Assocamerestero –. Le ricadute dirette dei dazi sul prezzo di alcuni prodotti creeranno sicuramente difficoltà sul mercato statunitense. Al tempo stesso, in questo momento la Cina rappresenta un problema su due fronti: come concorrente sul mercato europeo, visto che sta aumentando le proprie esportazioni verso il nostro continente per compensare la chiusura del mercato americano. E come sbocco per i prodotti italiani, a causa della frenata dei consumi da parte della popolazione cinese».

Ma l'export non è una partita a dama, in cui si spostano le pedine senza colpo ferire, osserva Mauriello: «Chi è già presente e ha investito in modo strutturale su questi mercati, non può disinvestire dall'oggi al domani e trasferirsi in un altro continente: deve mettere in atto nuove strategie, che consentano di contenere i danni o di restare competitivi». Più che diversificare i mercati, dunque, il consiglio è diversificare il modo in cui opera su un determinato mercato. «Assocamerestero, grazie alle sue 80 camere nel mondo, ha proprio questo ruolo: intercettare i segnali e le tendenze che arrivano per poter consigliare e sostenere le aziende nel processo di internazionalizzazione», aggiunge il segretario generale.

E qui arrivano le buone notizie emerse dall'indagine, che è stata condotta tra gli associati di Stati Uniti, Cina, Germania, India, Giappone, Singapore, Corea del Sud, Canada, Brasile e Thailandia. Fatta eccezione per la Cina – che rimane comunque un mercato strategico in prospettiva e importante per chi è presente in modo diretto da tempo – la quasi totalità delle camere di commercio all'estero indica «opportunità significative in un'ampia gamma di settori: agroalimentare, moda e tessile, arredo e design, tecnologie, energia e transizione, meccanica e sanitario», si legge nello studio. Persino negli Stati Uniti, dove gli elevati dazi imposti alla Cina rendono più competitivi i prodotti italiani di alcuni settori tradizionalmente penalizzati da un prezzo medio al pubblico più elevato, in particolare quelli del design.

Le nuove opportunità vanno cercate tra le pieghe di alcuni macrofenomeni in atto, in particolare la riallocazione delle importazioni, con lo spostamento delle catene di approvvigionamento verso nuovi hub regionali; l'aumento della competitività dei prodotti europei meno colpiti dai dazi rispetto a quelli di altri Paesi; i cambiamenti delle rotte commerciali, con la crescente rilevanza di mercati quali Singapore e la Corea del Sud; l'emergere di nuovi settori di cooperazione, soprattutto nei Paesi dove le aziende italiane investono direttamente piuttosto che esportare.

Un altro elemento di rilievo è l'accelerazione nelle trattative commerciali tra l'Unione europea e alcuni mercati promettenti, come il Brasile (e più in generale l'America Latina), l'India e la Thailandia. Sebbene gli accordi non sono facili da raggiungere, l'introduzione dei dazi americani sta spingendo verso una più rapida chiusura di negoziati in corso ormai da anni». Inoltre, si rileva una crescente domanda di tecnologie made in Italy da parte di Paesi,

come il Giappone, in passato interessati soprattutto ai prodotti più tradizionalmente associati all'italianità, come la moda o l'arredo.

«Senza trascurare o sottovalutare le difficoltà del momento, il messaggio che emerge è di ottimismo per l'Italia – conclude Mauriello –: il nostro Paese può giocare un ruolo da protagonista nella nuova mappa del commercio mondiale, puntando su innovazione, sostenibilità e investimenti di lungo periodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A ottobre crolla l'inflazione: -0,3% sul mese e +1,2% annuo

Istat/1. Pesano la decelerazione degli alimentari non lavorati e il calo dei prodotti energetici regolamentati. Salgono invece i servizi ricreativi. Il dato acquisito per il 2025 arriva a +1,6%

Carlo Marroni

Netto calo dei prezzi al consumo a ottobre: secondo le stime preliminari dell'Istat, l'inflazione rallenta sensibilmente, scendendo a +1,2% annuo (appena al di sotto del valore di fine 2024) rispetto al +1,6% del mese di settembre, con un calo dello 0,3% su base mensile. Si tratta di un valore che ormai è praticamente la metà di quella della zona euro.

La decelerazione risente del marcato ridimensionamento del ritmo di crescita dei prezzi degli alimentari non lavorati (+1,9% da +4,8%) – effetto questo anche dell'onda lunga del calo dei consumi per la domanda interna fiacca - e soprattutto del calo di quelli degli energetici regolamentati (-0,8% da +13,9% a settembre). In rallentamento la crescita su base annua dei prezzi del “carrello della spesa” (+2,3% da +3,1%), che mette assieme beni alimentari e quelli per la cura della casa e della persona.

Come detto la sensibile frenata dell'inflazione si deve prevalentemente al marcato rallentamento su base tendenziale dei prezzi regolamentati dell'energia - che ancora interessa diverse milioni di famiglie - degli alimentari non lavorati (da +4,8% a +1,9%) e, in misura minore, di quelli dei servizi relativi ai trasporti (da +2,4% a +2,0%). Tali effetti sono solo in parte compensati dall'accelerazione dei prezzi dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3,1% a +3,3%). Per quanto riguarda i prezzi dei beni energetici regolamentati la variazione tendenziale di ben 13 punti (+13,9 a -0,8) è per metà dovuta a un “effetto statistico di base” - infatti un anno fa c'era stato un balzo di +7,1 punti - e per l'altra metà dovuta al calo, appunto, del “tutelato”. A questi due elementi si aggiunge una terza componente: il calo dei prezzi gas di città e naturale, -2,3%.

Nel mese di ottobre l'“inflazione di fondo”, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, resta invariata (a +2,0%) e quella al netto dei soli beni energetici rallenta (da +2,1% a +2,0%). La crescita tendenziale dei prezzi dei beni si attenua (da +0,6% a +0,2%) e quella dei servizi rimane stabile (a +2,6%). Pertanto, il differenziale inflazionistico tra il comparto dei servizi e quello dei beni aumenta, salendo a +2,4 punti percentuali (dai +2,0 del mese precedente). I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona decelerano (da +3,1% a +2,3%), come anche quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +2,6% a +2,3%).

Nel complesso la variazione congiunturale mensile negativa dell'indice generale riflette la diminuzione dei prezzi degli energetici regolamentati (-6,7%), dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (-1,2%), degli energetici non regolamentati (-0,8%), dei beni durevoli, dei Servizi relativi alle comunicazioni e dei servizi relativi ai trasporti (-0,3% tutti e tre), parzialmente attenuata dalla crescita dei prezzi degli alimentari lavorati (+0,4%) e dei servizi relativi all'abitazione (+0,3%). L'inflazione acquisita per il 2025 è pari a +1,6% per l'indice generale e a +2,0% per la componente di fondo. In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una variazione pari a -0,2% su base mensile e a +1,3% su base annua (da +1,8% del mese precedente).

«Dal weekend di Ognissanti, passando per il Black Friday, per giungere al Natale - commenta tra l'altro l'ufficio studi di Confcommercio - la bassa inflazione potrebbe fornire la spinta che manca per chiudere con ottimismo questo 2025 ed entrare favorevolmente nel 2026 che, ad oggi, appare molto difficile sotto il profilo macroeconomico». Per Confesercenti «è fondamentale agire sulla leva fiscale, con interventi più decisi per ridurre il carico sulle famiglie e sulle imprese con la riduzione del costo del lavoro, per segnare quel deciso cambio di passo sul fronte della crescita di cui la nostra economia ha bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Silicio, industria europea al collasso

Materie critiche. Produzione sospesa in tutta la Ue. Rischio chiusura se Bruxelles non vara le misure di salvaguardia entro il 18 novembre

Antonella Olivieri

1 di 2



La produzione europea di silicio è vicina al collasso. In questo momento nessuno degli impianti presenti entro i confini dell'Unione è in funzione e se da Bruxelles non arriveranno le misure di salvaguardia urgenti invocate dagli operatori del settore l'Europa rischia di dover dipendere integralmente da Paesi terzi per materiali definiti critici e strategici dalla stessa Ue.

Il silicio, che si estrae dal quarzo, serve per produrre chip, acciaio, alluminio, batterie, cellule fotovoltaiche, apparati medicali e siliconi. La sicurezza delle forniture – come quella di altri materiali, le leghe di silicio e le leghe di manganese, per i quali pure è stato chiesto l'intervento della Ue – è un fattore essenziale anche per l'industria della difesa.

«Non posso pensare che in un contesto nel quale si afferma la necessità di riarmo l'Europa rinunci a mantenere queste produzioni in loco», osserva Marco Levi, ceo di Ferroglobe, uno dei principali gruppi del settore, quotato al Nasdaq, nonché presidente di Euroalliages, l'associazione che rappresenta più del 95% del settore nel Vecchio continente, con 16 produttori di ferroleghe e silicio che gestiscono 35 impianti in 12 Paesi, danno lavoro a 10.500 addetti e hanno un giro d'affari aggregato di 14 miliardi.

La sovracapacità globale e l'invasione del silicio cinese a prezzi di molto inferiori al costo di produzione degli europei – 1.500 euro per tonnellata contro i 2.000/2.500 euro dei migliori della classe in

Europa – hanno messo in ginocchio i produttori europei, che hanno visto dimezzarsi la loro quota di mercato dal 30% del 2019 a meno del 15%, quota destinata a scendere ancora con lo stop generalizzato dell'attività almeno fino a fine anno.

L'associazione dei produttori europei di silicio e ferroleghie ha chiesto ormai da un anno di inserire tetti all'importazione per Paese, come è stato fatto per l'acciaio. Misure di salvaguardia, necessariamente temporanee, per consentire al settore di respirare e di avere il tempo di concordare una strategia di sopravvivenza sostenibile. Per vararle occorre l'approvazione della maggioranza qualificata di 15 dei 27 Paesi membri Ue, che rappresentino almeno il 65% della popolazione. La scadenza per l'adozione di queste misure da parte della Ue è vicinissima – il prossimo 18 novembre – ma ancora sul tavolo una soluzione non c'è.

A inizio ottobre erano circolate bozze che sono poi state ritirate nel giro di qualche ora adducendo la presenza di errori tecnici. Un nodo da risolvere è il trattamento da riservare a Paesi extra-Ue come la Norvegia, che riforniscono il resto dell'Europa con le loro produzioni, ma a casa loro non hanno vincoli all'importazione e ne fanno uso per le loro realtà industriali.

Il tempo però stringe perché nel frattempo la situazione da critica è diventata drammatica. Nel campo delle ferroleghie la quota di mercato dei produttori europei è calata dal 31% del 2019 al 18% del primo semestre di quest'anno. Molti impianti si sono fermati e ulteriori chiusure sono attese in Polonia, Slovacchia, Spagna, Francia e Germania. Da ultimo, lo scorso 20 ottobre, anche il gruppo norvegese Elkem ha dovuto annunciare il taglio della produzione di ferrosilicio negli impianti di Norvegia e Islanda.

Ancora peggio è andata per i produttori europei di silicio, con 4.300 posti di lavoro specializzati che rischiano di scomparire. Ferroglobe, che ha impianti in Francia e in Spagna, è stata l'ultima a fermare l'attività: in Francia la produzione è stata sospesa per tre mesi a partire da fine settembre e provvedimenti analoghi sono in fase di attuazione in Spagna. In Germania RW Silicium, che produce esclusivamente silicio, è andata incontro a multipli stop-and-go a partire dal 2023 e da inizio ottobre ha chiuso nuovamente i battenti. OFZ ha spento le fornaci in Slovacchia già da un paio d'anni.

Negli ultimi anni – spiega il presidente di Euroalliances – si è assistito a una massiccia espansione della capacità produttiva di Paesi come la Cina, l'India, la Malesia, il Kazakistan. «Ma il problema – spiega Levi – è che non competiamo ad armi pari,

perché qui in Europa per esempio godiamo di finanziamenti pubblici molto inferiori, e abbiamo vincoli sull'utilizzo del carbone e per il contenimento delle emissioni che altri non hanno».

Per quanto riguarda nello specifico il silicio, il risultato di questa situazione è stato che le vendite dei produttori europei sono crollate da circa 140mila tonnellate nel 2019 a circa 75mila tonnellate l'anno scorso e il tasso di utilizzo degli impianti, che è una misura dell'efficienza degli stessi, è precipitato al 35% nel primo semestre di quest'anno, prima che tutti alzassero bandiera bianca, sospendendo l'attività.

Ma cosa chiedono i produttori alla Ue? Anzitutto di adottare misure di salvaguardia definitive entro la scadenza del 18 novembre, passata la quale non se ne farebbe più nulla. In particolare Euroalliances è per l'introduzione del meccanismo delle quote contingentate, per contenere l'import entro un certo valore, allo scopo di consentire ai produttori europei di mantenere una quota di mercato almeno dell'ordine del 30% dell'attuale domanda Ue. Misure che però Euroalliances chiede di non applicare ai partner europei extra Ue come Norvegia, Islanda e Bosnia.

Se le loro istanze fossero accolte ciò si tradurrebbe in un generalizzato aumento dei prezzi per le forniture di queste materie prime. Ma, appunto, non è solo una questione di prezzi: c'è anche il tema della sicurezza degli approvvigionamenti, un problema che nel recente passato qualcuno ha dovuto affrontare a sue spese. Tant'è che a sostegno della causa si è schierata anche Aegis, che riunisce 25 associazioni manifatturiere europee, tra cui, oltre ad Euroalliance, anche quella dei produttori di acciaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

a cura di **EMMA BONOTTI**
VALENTINA CONTE
e **ANDREA GRECO**

La manovra Tutte le richieste dai sindacati alle banche al via le audizioni in Senato

POVERTÀ E FAMIGLIA

Assegno unico esteso e bonus libri scolastici

Il Forum delle associazioni familiari chiede di estendere l'assegno unico fino ai 21 anni dei figli a carico, riconoscendo che il costo più gravoso arriva dopo la maggiore età. E di introdurre la detrazione al 19% per i libri scolastici di medie e superiori. Sul fronte fiscale



propone di rendere il taglio Irpef più equo per le famiglie, usando le stesse risorse in manovra, ma

modulandolo in base al numero dei figli. L'Alleanza contro la povertà sollecita invece di trasformare l'Assegno di inclusione in una misura di "universalismo selettivo", che includa anche i maggiorenni senza carichi di cura e riduca i vincoli di residenza. E di riportare gli stanziamenti almeno al massimo storico di 8,8 miliardi l'anno, riutilizzando i risparmi 2024-2025 per rafforzare trasferimenti e servizi contro la povertà.

Parte oggi in Senato il percorso della quarta legge di bilancio del governo Meloni, una manovra da 18,7 miliardi. Ma ancora non sono stati nominati i relatori, circostanza che l'opposizione denuncia come «un'anomalia grave». In commissione Bilancio di Senato e Camera si apre intanto il ciclo delle audizioni: saranno 76 in quattro giorni e si chiuderanno giovedì con il ministro Giancarlo Giorgetti.

Oggi sfilano i primi 47 soggetti – a disposizione dai 7 ai 15 minuti ciascuno – dal mondo delle imprese e delle professioni fino al terzo settore e agli studenti. Tra i nomi anche suor Anna Monia Alfieri, dell'Unione superiore maggiori d'Italia, che chiederà un buono nazionale per l'istruzione a sostegno delle scuole paritarie. In audizione pure Svimez, Anpit, Confratrasporto, Federcasa, Anitec-Assinform, le associazioni ambientaliste, Forum del Terzo Settore, Sbilanciamoci e Asvis. In serata tocca ai rappresentanti della sanità privata, alle professioni, alle pmi, al mondo bancario con l'Abi, al Forum famiglie e all'Alleanza contro

la povertà. Domani sarà la volta di sindacati e imprese: Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Confcommercio, Coldiretti, Ance, Ania. Mercoledì gli enti locali. E infine giovedì Istat, Cnel, Banca d'Italia, Corte dei conti e Upb.

Sul piano politico confronto aperto dentro la maggioranza. Tra i nodi: la rottamazione delle cartelle, la cedolare sulle case affittate tramite piattaforma, la tassazione sui dividendi. Fdi valuta un ritocco al Sismabonus per includere pure le zone colpite dal sisma del 2009. Il vicepremier e numero uno di Fd Antonio Tajani dice che «in settimana ci riuniremo per preparare gli emendamenti per migliorare la manovra». I sindacati porranno il tema pensioni: dall'aumento dell'età all'abolizione di Opzione donna e Quota 103. Dall'opposizione, il Pd prepara i suoi emendamenti e lancia un allarme sul piano casa: «Senza accordo con l'Ue rischiamo che resti sulla carta». Per Giuseppe Conte (M5S) «non si prendono soldi dove sono: giganti del web, riarmo, banche».

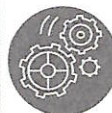
FOTOGRAFIA DI RICCARDO



LAVORO

Più sgravi sui salari Pensioni, stop all'età

La Cgil chiede di restituire il fiscal drag a lavoratori e pensionati, aumentare le risorse per sanità, investimenti e rinnovi dei contratti pubblici, sterilizzare per tutti l'aumento di età e contributi per la pensione e garantire più flessibilità in uscita. La



Cisl sollecita di estendere al pubblico impiego lo sgravio Irpef su produttività e lavoro notturno e

festivo, portare il taglio Irpef fino a 60 mila euro anziché 50 mila, limitare la detassazione al rinnovo dei contratti firmati dai sindacati più rappresentativi e rifinanziare la legge sulla partecipazione. La Uil propone di alzare oltre i 28 mila euro il tetto per la detassazione degli aumenti contrattuali, rafforzare la sanità, ripristinare Opzione donna, più flessibilità in uscita per i lavori usuranti e potenziare il welfare.

CREDITO E ASSICURAZIONI

Limitare il contributo e proseguire il dialogo

Si entra nel vivo, stasera alle 19, con l'audizione dei banchieri dell'Abi in Senato, cui seguirà, domani alle 12,45, l'Ania delle polizze. I due settori della finanza sono tra i primi «pagatori» della manovra 2026, che chiede loro 4,4 miliardi (11 nel triennio al 2028). Finora il dialogo non registra strappi come nel 2023. Il



governo però ha travalicato gli auspici degli interessati. I banchieri avevano dato delega al dg dell'Abi a limitare i contributi ai soli anticipi di liquidità, senza erodere capitale o utili, stimati in 30 miliardi quest'anno. Ma il «2% dell'Irap per tutto il mondo finanziario (costo, 1,3 miliardi), con gli 1,8 miliardi per poter erogare gli utili messi a riserva evitando la tassa 2023, erodono eccome. Abi e Ania, intendono tenere il dialogo sul piano tecnico, non politico; per stile istituzionale, e per evitare che le «richieste» lievitino a 5 o 6 miliardi, come chiede a gran voce la Lega.

INVESTITORI

Rischio doppia tassa «Un autogol fiscale»

Tra i primi auditi in Senato, stamani, c'è Assoholding, che rappresenta le società con partecipazioni azionarie. Un tema caldo, poiché la manovra 2026 riduce la participation exemption del 2003 per cui chi riceve dividendi o segna plusvalenze da soggetti Ires li può escludere dall'imponibile del 41,86% se persona fisica, del 95% se giuridica. Dal 1° gennaio l'esenzione, nata per evitare l'imposizione



doppia (su chi realizza gli utili e poi su chi li riceve), varrà solo per chi detiene oltre il 10% in una società: per gli altri si paga il 24%. Il governo stima incassi per un miliardo l'anno tra il 2026 e il 2028. Ma Assoholding ha già chiesto di «rivalutare l'art. 18 per non distorcere gli investimenti e la competitività delle imprese italiane». Anche Unimpresa vede il rischio «del più grave autogol fiscale del decennio», e teme una fuga di capitali per un Paese che già attrae meno fondi dei rivali Ue.

Oggi in Senato iniziano le audizioni delle categorie

Gli interventi di 76 tra associazioni e categorie. Avranno fino a 15 minuti per proporre osservazioni sul testo di bilancio. Chiude i lavori il ministro Giorgetti ma Tajani avverte: «La miglioreremo»

AFFITTI BREVI

Albergatori e gestori divisi sulla cedolare

Ancora incerto il futuro sulla norma che dovrebbe innalzare al 26% (o al 23%) la cedolare secca sugli affitti brevi. Il tema divide il governo, come anche gli operatori del settore. Da un lato ci sono gli albergatori, rappresentati da Confindustria Alberghi che da anni chiede maggiori regole. Dall'altro si



schierano le associazioni di gestori di affitti brevi (Aigab), di agenti immobiliari (Fiaip) e mediatori (Fimaa), attese oggi in audizione al Senato.

Confedilizia sottolinea come il testo bollinato dal Ddl contenga l'aumento della cedolare, salvo il raro caso in cui il proprietario non si avvalga di agenti o di portali telematici come Airbnb, anch'essa contraria alla novità. «Non essendo in sostanza cambiato nulla rispetto alla bozza, ci aspettiamo che i due vicepremier confermino il loro impegno all'eliminazione della norma», ribatte l'associazione.

IMPRESE

Aiuti e garanzie per crescere ancora

Pur ammettendo che il testo attuale «tiene conto delle imprese», il presidente di Confindustria è convinto che ci siano «alcune cose da mettere a posto». Emanuele Orsini auspica una Manovra dalla «visione triennale» e che abbia «la crescita come bussola». L'audizione di



Confindustria è fissata in Senato per domani mattina, seguita da quelle delle associazioni

dei commercianti, degli agricoltori e dei costruttori. Il giudizio generale di Orsini resta positivo, con tre punti critici da rivedere: quella che Confindustria definisce la «doppia tassazione» sui dividendi, la restrizione delle regole sulla compensazione dei crediti d'imposta, la mancanza di una proroga delle attuali regole sul fondo di garanzia per le Pmi. Per Confcommercio andrebbero detassati anche i rinnovi contrattuali del 2024.

L'ACCORDO Antonio Vastarelli L'aereo più grande mai realizzato al mondo sarà costruì...

L'ACCORDO

Antonio Vastarelli

L'aereo più grande mai realizzato al mondo sarà costruito anche in Campania, e potrebbe consentire a tanti giovani talenti di restare sul nostro territorio o di ritornarci. Le imprese della filiera aerospaziale regionale si apprestano, infatti, a recitare un ruolo da protagoniste in un progetto industriale molto ambizioso, che è stato presentato ieri a Napoli, nella sede del Distretto aerospaziale della Campania (che riunisce 32 grandi imprese, 123 Pmi e 15 tra primari centri di ricerca e università del territorio). L'annuncio è stato dato in occasione del Suppliers Meeting di Radia Inc. (società statunitense impegnata nello sviluppo dell'aereo cargo WindRunner), nel corso del quale i dirigenti dell'azienda Usa hanno tenuto incontri di gruppo e bilaterali con le imprese campane che operano nel segmento dell'aviazione civile.

LA PROPOSTA

«Il progetto punta alla costruzione dell'aereo civile da trasporto più grande mai realizzato al mondo, che sarà destinato inizialmente a trasportare lunghe pale eoliche che consentiranno di sfruttare questa energia alternativa anche in paesi dove non c'è tanto vento» spiega il presidente del Dac, Luigi Carrino, che aggiunge: «Costruire un aereo di quelle dimensioni pone una serie di traguardi tecnologici importanti che, per essere raggiunti, hanno bisogno di un sistema di altissimo livello sia dal punto di vista delle imprese, che della ricerca e della formazione. E il fatto che Radia Usa abbia individuato nella Campania una regione che ha queste potenzialità è per noi un segnale importante, che intendiamo trasformare in opportunità di lavoro». Il professor Carrino sottolinea, infatti, che il coinvolgimento nel progetto assicurerebbe «decine di anni di lavoro di qualità stabile ad un'intera filiera di aziende e a tanti giovani talenti che escono dalle nostre università, in un settore, quello dell'aviazione civile, per il quale occorrerebbe metter in campo un ambizioso Piano nazionale». A spiegare la scelta di venire a Napoli, è Giuseppe Giordo, presidente e Ad di Radia Italia, «In Campania sottolinea - esistono competenze e produzioni che non sono comuni nel mondo, in particolare nel campo della navigazione commerciale: dal manufatto all'engineering, fino al software. Credo, quindi, che questa collaborazione sia un'ottima opportunità soprattutto per i colleghi americani, perché le imprese campane possono dare valore aggiunto alla nostra azienda».

Tra i punti di forza del sistema, secondo Giordo, c'è proprio il Dac: «Il distretto dice - funziona molto bene, è un grande polo di aggregazione, riesce a coordinare tutte le varie competenze che esistono nelle Pmi e nei grandi gruppi campani. Qui, abbiamo potuto incontrare in maniera concentrata aziende che fanno parte di un sistema integrato: incontrarle una ad una sarebbe stato molto complicato e poco produttivo».

L'intenzione di Radia è di coinvolgere nel progetto l'intero sistema Italia che peserà per il 60% dal punto di vista della fase industriale (gli altri paesi coinvolti, oltre agli Stati Uniti, saranno europei). Nel nostro Paese si realizzeranno fusoliera, carrello e, soprattutto, il montaggio. Campania e Puglia saranno tra le regioni maggiormente coinvolte. Quanto ai tempi, sono previste tappe forzate: «L'intenzione è di dare avvio all'industrializzazione entro il 2026, passare al montaggio finale nel 2028, programmare il primo volo per il 2029, e consegnare l'aereo nel 2030 in attesa della certificazione Usa che potrebbe arrivare nel 2031» annuncia Giordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli vola nello spazio per la ricerca Ecco i MiniLab 3.0, laboratori intelligenti

IL PROGETTO

Mariagiovanna Capone

A Napoli, nelle officine e nelle camere bianche di Gianturco della Ali (Aerospace Laboratory for Innovative components), si sta costruendo una parte del prossimo capitolo della ricerca spaziale italiana. L'Agenzia Spaziale Italiana ha affidato alla società del gruppo campano Space Factory, la realizzazione dei MiniLab 3.0 che voleranno a bordo del microsatellite IREOS-0 nel 2027. Una missione che segna l'avvio del programma IRENESAT-ORBITAL, dedicato alla sperimentazione in orbita nel campo delle scienze della vita e delle applicazioni biopharma. Ed è un'operazione che nasce e si sviluppa a Napoli, coinvolgendo università, ricercatori, ingegneri, tecnici.

I MINI LABORATORI

Il cuore del progetto sono i MiniLab 3.0, piccoli laboratori "intelligenti" automatizzati, capaci di condurre e gestire una mole elevata di esperimenti in microgravità. La loro particolarità non è solo la miniaturizzazione (misurano 10x20 centimetri), ma la possibilità per gli scienziati a Terra di controllare in tempo reale ciò che avviene a bordo tramite un tablet. Un gesto ordinario nella vita quotidiana, che in questo caso permette di intervenire su reazioni biologiche e processi cellulari a centinaia di chilometri dalla superficie terrestre.

All'interno dei MiniLab saranno condotti gli esperimenti Gaia e AstroGut. Gaia, ideato dal team della Sapienza di Roma, studierà la crescita del grano utilizzando sia suolo terrestre sia materiale lunare simulato. L'obiettivo è verificare se una coltivazione stabile sia possibile in un contesto privo di gravità e con risorse limitate, come potrebbe accadere nelle future basi lunari. AstroGut, sviluppato dall'Università Federico II di Napoli, analizzerà invece il comportamento del microbiota intestinale umano in orbita, per capire come la microgravità possa influire sull'equilibrio del corpo. Entrambi gli esperimenti cercano risposte a domande che riguardano non solo l'esplorazione spaziale, ma la salute e la nutrizione sulla Terra. «Monitoriamo gli esperimenti, vediamo anche come possono essere corretti: ogni minilaboratorio permette di effettuare più di 126 esperimenti ovvero un solo esperimento con 126 variazioni» spiega Norberto Salza, founder di Space Factory. «All'interno dei minilaboratori ci sono degli iniettori che portano i fluidi alle celle abbiamo già effettuato una importante sperimentazione sia sull'osteoporosi sia sulla fecondazione negli anni precedenti» sottolinea Francesco Punzo, responsabile dei programmi del gruppo Space Factory.

LO SCUDO TERMICO

Il rientro del microsatellite rappresenta un altro punto decisivo. Grazie allo scudo termico flessibile IRENE, sviluppato da Ali con Cira e Federico II, IREOS-0 potrà tornare integro sulla Terra. La struttura, dispiegabile e leggera, protegge il satellite dalle alte temperature del rientro orbitale. Una tecnologia che mira a ridurre i costi delle missioni e il fenomeno dei detriti spaziali, consentendo il recupero e il riutilizzo dei moduli. È un esempio concreto di come la ricerca campana sia intervenuta non su un dettaglio, ma su una delle sfide principali dell'industria spaziale contemporanea: rendere sostenibili le missioni ripetute. Questa traiettoria non nasce all'improvviso. Negli ultimi anni, la Regione Campania ha sostenuto lo sviluppo di tecnologie aerospaziali attraverso fondi europei, individuando il settore come uno dei pilastri della propria strategia industriale. «Essere al fianco di realtà come il Gruppo Space Factory significa credere in un Sud che sperimenta, osa e costruisce futuro» ha osservato Valeria Fascione, assessore a Ricerca, Innovazione e Startup, richiamando il ruolo della collaborazione tra imprese e università nel consolidare un ecosistema produttivo stabile. Una visione condivisa dal Distretto Aerospaziale della Campania, che riunisce aziende, atenei e centri di ricerca. «Questo risultato è il frutto della capacità di creare sinergie virtuose tra imprese, università e ricerca» ha spiegato il presidente Luigi Carrino, sottolineando come la Campania sia diventata un punto di riferimento europeo nell'aerospazio.

La missione IREOS-0/Amalia, dedicata ad Amalia Ercoli Finzi, prima ingegnera aerospaziale italiana, non è una conclusione, ma un inizio. Le missioni successive, previste nel 2028 e 2029, potranno ospitare fino a tre MiniLab

contemporaneamente, ampliando la possibilità di condurre studi complessi e integrati. Una progressione che porta il settore campano non solo dentro la filiera spaziale globale, ma in posizioni di leadership tecnologica. «Il contratto appena firmato conferma il forte interesse dell'Asi nelle nuove opportunità offerte alla sperimentazione in orbita di applicazioni biopharma e scienze della vita. Prevediamo che questo settore diventerà sempre più strategico nei prossimi anni anche grazie all'ingresso dei privati nelle attività in orbita terrestre e quelle legate all'esplorazione della Luna e di Marte» interviene Mario Cosmo, direttore Scienza e Innovazione dell'Agenzia Spaziale Italiana. «La sperimentazione in assenza di gravità e nel settore biopharma nello spazio, fino a pochi anni fa un'attività di frontiera, oggi è uno dei settori più promettenti nello sviluppo della economia dell'orbita bassa» aggiunge Massimo Comparini, managing director Leonardo Space Division e presidente CdA Thales Alenia Space.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i tessitori del futuro

L'appuntamento A Rimini la kermesse su transizione ecologica ed economia circolare. Spazio pure al Pnrr

torna «ecomondo», tra i temi le sfide della moda

di Maria Elena Viggiano

«Se l'economia rallenta, abbiamo poi difficoltà a mettere in piedi progetti di sostenibilità e di economia circolare». Commenta così Eleonora Rizzuto, fondatrice e presidente Aisec (Associazione Italiana per lo Sviluppo dell'Economia Circolare), i numeri che segnano un rallentamento del comparto tessile-abbigliamento. Secondo i dati di Confindustria Moda, nel 2024 in Italia il fatturato complessivo del settore è stato stimato in 59,8 miliardi di euro, segnando un meno 6,1% rispetto al 2023 (pari a circa meno 3,9 miliardi di euro). Anche l'export ha registrato un calo: per i primi mesi del 2025 (gennaio-febbraio) è stato pari a 6,2 miliardi di euro, meno 5,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nello specifico, il tessile ha esportato 1,54 miliardi di euro (-3,1%), e l'abbigliamento 4,66 miliardi di euro (-6,2%).

«Il tessile è un settore strategico per il Made in Italy, non riguarda solo l'abbigliamento, pensiamo agli interni delle automobili o all'arredamento. Un calo del settore significa la chiusura delle piccole e medie aziende». Due le cause principali: «il rallentamento dei consumi interni e dell'export, soprattutto in mercati come la Cina e gli Stati Uniti». Una crisi che riguarda anche l'industria meccanotessile italiana che ha registrato una produzione in calo dell'8% e una contrazione delle esportazioni del 9%. In più, nei primi mesi del 2025 gli ordinativi sono crollati del 57%.

Una situazione che impatta anche sulla sostenibilità, «gli asset principali sono ambientale, sociale, governance ma anche economico», oltre al fatto che «è in corso una transizione culturale e legislativa, pensiamo alle dichiarazioni di Trump sul tema, che potrebbe portare a un abbassamento dell'impegno».

Solo una economia

in salute favorisce progetti di sostenibilità e di cultura circolare

L'industria tessile rappresenta il quarto settore produttivo per impatti negativi sull'ambiente e sui cambiamenti climatici e il terzo per il consumo di acqua. Secondo le stime dell'Onu, è responsabile del 10% delle emissioni annue totali di carbonio sul Pianeta. A fronte di questi dati, le attività per il riciclo non sono ancora sufficienti. «La raccolta di tessile è ancora debole, parliamo di 2,7 kg per abitante all'anno rispetto a un venduto di circa 23 kg per abitante. La Regione che registra i risultati migliori è la Lombardia con il 18%». Ma a livello nazionale, la situazione è ancora molto frammentata, «sono necessarie azioni più coordinate mentre le iniziative vengono lasciate alla sensibilità del consumatore. Mancano una mentalità industriale e un sistema retail attivi sull'economia circolare, c'è solo un distretto a Prato per il riciclo della lana ma questa best practice non si riesce a replicare in altri distretti».

Non bisogna poi dimenticare il ruolo chiave della filiera. «L'unico vero motore della sostenibilità è la tracciabilità, in questo modo ogni consumatore può conoscere le varie fasi di lavorazione fino al prodotto finale». E in questo contesto è importante anche l'innovazione ma «la tecnologia deve essere di ausilio a una strategia di medio e lungo termine mentre nel breve termine bisogna affrontare l'emergenza occupazionale. Stanno chiudendo le piccole aziende che forniscono anche la manodopera ai grandi brand».

Inoltre, sostenibilità significa anche garantire il benessere delle persone. «Dalle indagini della Procura di Milano sono emerse condizioni di lavoro che richiedono l'intervento di politiche attive per il Made in Italy e sul territorio. Sono situazioni talmente complesse che necessitano di un sistema integrato di controlli e il coinvolgimento di più attori». Un passo è rappresentato dalle certificazioni, «nel momento in cui obblighi un'azienda produttrice a tenere degli standard è già un passaggio importante ma da solo non basta». Così si è pensato a «un manifesto della legalità a cui aderiscono i grandi brand e le piccole imprese con l'obiettivo di garantire una produzione etica e trasparente». © RIPRODUZIONE RISERVATA

di Maria Elena Viggiano